



GUIDA

CRITERI DI BUONA PRATICA PREVENZIONE DELLA VIOLENZA GIOVANILE

IN FAMIGLIA, A SCUOLA E NELLO SPAZIO SOCIALE

**GIOVANI
E
VIOLENZA
.CH**

Programma di prevenzione
di Confederazione, Cantoni,
Città e Comuni

GUIDA

CRITERI DI BUONA PRATICA PREVENZIONE DELLA VIOLENZA GIOVANILE

IN FAMIGLIA, A SCUOLA E NELLO SPAZIO SOCIALE

Commissionata dall'Ufficio federale delle assicurazioni sociali (UFAS)
Programma Giovani e violenza

Carlo Fabian
Nadine Käser
Tanja Klöti
Nicole Bachmann

IMPRESSUM

Autori

Carlo Fabian, Nadine Käser, Tanja Klöti und Nicole Bachmann
Scuola Universitaria Professionale Svizzera Nord-occidentale
Scuola Superiore di Lavoro Sociale
Istituto per la pianificazione sociale e lo sviluppo urbano
Thiersteinerallee 57
4053 Basel
Tel. +41 61 337 27 42
carlo.fabian@fhnw.ch
www.fhnw.ch

Informazioni

Liliane Galley
Ufficio federale delle assicurazioni sociali
Ambito famiglia, generazione e società
Programma Giovani e violenza
Effingerstrasse 20
3003 Berna
Tel. +41 58 462 91 36
liliane.galley@bsv.admin.ch

Copyright

Ufficio federale delle assicurazioni sociali, CH-3003 Berna
Riproduzione dei testi autorizzata – eccetto per fini commerciali – con
menzione della fonte; copia all'Ufficio federale delle assicurazioni sociali.

Grafica

Cavelti AG, medien. digital und gedruckt, Gossau

Ordinazione (gratuita)

UFCL, vendita pubblicazioni, CH-3003 Berna
www.pubblicazionifederali.admin.ch
vendita.civile@bbl.admin.ch
Numero ordinazione: 318.854.1
07.2014 800 860335812

Scaricabile da www.giovanieviolenza.ch > Buone pratiche

Disponibile in francese, tedesco e italiano

Prima edizione, giugno 2014

RINGRAZIAMENTI

Le seguenti persone hanno contribuito all'elaborazione della guida durante le diverse fasi di lavoro, condividendo esperienze e competenze :

Françoise Alsaker
Giorgio Andreoli
Marcelo Aragon
Franziska Beer
Adrian Bieri
Miryam Eser Davolio
Matthias Drilling
Jürg Engler
Hanspeter Fent
Philipp Frei
Carol Gachet
Claudine Gachet
Thomas Gander
Martin Hafen
Marie-Claude Hofner
Esther Lienhard
Maya Mülle
Gaël Pannatier
Fabienne Plancherel
Denis Ribeaud
Olivier Steiner
Vigeli Venzin
Andrea Weik
Christian Wilhelm
Hamit Zeqiri

PROGRAMMA DI PREVENZIONE GIOVANI E VIOLENZA

Nel giugno del 2010 il Consiglio federale ha approvato il programma nazionale di prevenzione «Giovani e violenza».

Previsto su cinque anni (2011–2015), esso si basa su una collaborazione tripartita tra Confederazione, cantoni, Città e Comuni e mira a gettare le basi per una prevenzione efficace della violenza in Svizzera.

Quattro i principali campi d'azione: lo sviluppo di una base di conoscenze sulle buone pratiche di prevenzione della violenza, l'ampia diffusione delle conoscenze acquisite in forma utile alla prassi, la promozione dei contatti tra i diversi attori del settore e un migliore coordinamento tra prevenzione, intervento e repressione.

Per ulteriori informazioni consultare il sito www.giovanieviolenza.ch



Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

Dipartimento federale dell'interno DFI
Ufficio federale delle assicurazioni sociali UFAS



KONFERENZ DER KANTONSREGIERUNGEN
CONFERENCE DES GOUVERNEMENTS CANTONNAUX
CONFERENZA DEI GOVERNI CANTONALI
CONFERENZA DA LAS REGENZAS CHANTUNALAS

Schweizerischer Städteverband
Union des villes suisses
Unione delle città svizzere



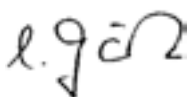
Schweizerischer Gemeindeverband
Association des Communes Suisses
Associazione dei Comuni Svizzeri
Associaziun da las Vischnancas Svizras

PREMESSA

Creando una base di conoscenze comune nel quadro del programma nazionale Giovani e violenza, tra il 2011 e il 2015 Confederazione, Cantoni, Città e Comuni uniscono i propri sforzi per rendere più efficaci le misure di prevenzione della violenza nei giovani. L'inventario delle strategie, delle strutture e delle misure esistenti in Svizzera, l'accompagnamento di progetti pilota, la valutazione di vari progetti di prevenzione e lo svolgimento di conferenze nazionali rappresentano solo alcune delle diverse attività che sono già state realizzate e documentate sulla piattaforma Internet www.giovanievioolenza.ch. Questa base di conoscenze si arricchisce ora di due nuovi strumenti: una panoramica dello stato attuale delle conoscenze a livello internazionale sull'efficacia della prevenzione della violenza (Eisner et al.; pubblicazione prevista per l'autunno 2014) e la presente guida dei criteri di buona pratica, messa a punto dalla Scuola universitaria professionale della Svizzera nord-occidentale (FHNW) in collaborazione con numerosi specialisti.

La presente guida è destinata a essere utilizzata come strumento di orientamento pratico dai responsabili decisionali come anche dagli attori presenti sul territorio. Proponendo 26 criteri individuati con metodo scientifico essa mette in evidenza i fattori che contribuiscono principalmente all'efficacia delle misure di prevenzione nel contesto della famiglia, della scuola e dello spazio sociale. I criteri si basano su approcci preventivi consolidati, hanno una portata globale e una validità a lungo termine, creando così un fondamento importante e solido su cui poggiare la scelta, l'elaborazione e l'adeguamento delle misure di prevenzione.

Questo contributo è la prima tappa di un percorso verso una prevenzione fondata su prove di efficacia e va a completare le conoscenze pratiche sul territorio. Negli anni a venire occorrerà portare avanti la stretta collaborazione tra tutti gli attori del settore e la valutazione regolare dell'efficacia delle misure. Infine, l'utilizzo dei criteri di buona pratica dovrà essere affiancato da una riflessione globale sulla portata etica delle attività di prevenzione e sulla loro integrazione in una strategia a lungo termine.



Ludwig Gärtner

Direttore supplente

Capo dell'Ambito Famiglia, generazioni e società

Ufficio federale delle assicurazioni sociali

In nome del gruppo di gestione strategica tripartito del programma nazionale Giovani e violenza

INDICE

Introduzione	10
Definizioni	14



1. Ciclo progettuale e fasi di lavoro **17**

Fase di lavoro 1: analizzare e descrivere la situazione	19
Fase di lavoro 2: definire gli obiettivi, i gruppi target e i destinatari	21
Fase di lavoro 3: scegliere, adeguare o sviluppare proposte di prevenzione	23
Fase di lavoro 4: redigere il piano concettuale o il mandato	24
Fase di lavoro 5: attuare le proposte di prevenzione	25
Fase di lavoro 6: verificare gli obiettivi del progetto e di prevenzione (valutazione)	26
Fase di lavoro 7: documentare i risultati e trarre conclusioni	28



2. Criteri di buona pratica generali **29**

Criterio 1: sviluppare e vivere valori prosociali	30
Criterio 2: garantire la partecipazione delle persone interessate	31
Criterio 3: dare centralità al lavoro relazionale	32
Criterio 4: garantire la professionalità nel campo della prevenzione della violenza	33
Criterio 5: promuovere l'orientamento comunitario partecipativo e la cooperazione tra gli attori	34



3. Criteri di buona pratica nell'ambito famiglia **35**

Criterio 6: assicurare il raggiungimento delle famiglie	36
Criterio 7: rafforzare e potenziare le competenze delle famiglie	38
Criterio 8: sostenere la rete sociale delle famiglie	39
Criterio 9: adeguare l'intensità delle offerte alla situazione delle famiglie	40
Criterio 10: promuovere attitudini e comportamenti prosociali	41
Criterio 11: sviluppare un alto grado di professionalità negli esperti	42



4. Criteri di buona pratica nell'ambito scuola **43**

Criterio 12:	sviluppare e vivere valori condivisi	44
Criterio 13:	garantire la continuità del lavoro di prevenzione	45
Criterio 14:	garantire l'orientamento comunitario partecipativo delle offerte di prevenzione	46
Criterio 15:	sviluppare le competenze degli insegnanti	47
Criterio 16:	promuovere comportamenti prosociali tra pari	48
Criterio 17:	elaborare e attuare delle direttive	49



5. Criteri di buona pratica nell'ambito spazio sociale **51**

Criteri concernenti gli spazi pubblici		52
Criterio 18:	permettere la partecipazione della popolazione e di altri attori	52
Criterio 19:	aumentare il senso di sicurezza e promuovere l'identificazione con il vicinato	53
Criterio 20:	garantire la collaborazione tra gli attori	54
Criterio 21:	offrire una prevenzione globale	55
Criteri concernenti l'ambito del tempo libero		56
Criterio 22:	strutturare in modo chiaro le offerte di prevenzione	56
Criterio 23:	far leva sulla motivazione dei giovani	57
Criterio 24:	favorire i rapporti con gli adulti e i pari	58
Criterio 25:	promuovere le competenze sociali e i fattori di protezione	60
Criterio 26:	limitare il consumo d'alcol	61
Conclusione		62
Fonti		62

INTRODUZIONE

Contesto

Nel periodo compreso tra il 2011 e il 2015, la Confederazione, i Cantoni, le Città e i Comuni attuano congiuntamente il programma nazionale di prevenzione Giovani e violenza, il cui obiettivo è di sostenere i responsabili e gli specialisti nella scelta, definizione, realizzazione e valutazione di misure volte a prevenire la violenza giovanile. Il programma Giovani e violenza, di competenza dell'Ufficio federale delle assicurazioni sociali (UFAS), intende acquisire e diffondere una base di conoscenze sulle buone pratiche da seguire per prevenire la violenza e promuovere il dialogo tra professionisti¹.

¹ Cfr. anche: www.giovanieviolenza.ch

Qual è lo scopo della guida?

Con la presente guida, il programma Giovani e violenza risponde all'esigenza di disporre di criteri di buona pratica realistici e scientificamente fondati nell'ambito della prevenzione della violenza giovanile.

La guida è da intendersi come uno strumento di lavoro pratico per aiutare i vari attori a esaminare e scegliere misure adeguate nell'ampio ventaglio di possibilità preventive, a ripensare quelle esistenti o a elaborarne di nuove. La guida vuole inoltre informare e sensibilizzare sulla prevenzione della violenza e favorire la discussione tra gli specialisti.

I criteri di buona pratica sono stati definiti in base alla letteratura scientifica attualmente disponibile a livello internazionale e alle relative indicazioni sugli effetti accertati della prevenzione della violenza (in generale si tratta di dispositivi d'indagine che prevedono misurazioni prima e dopo l'intervento e gruppi di controllo)². Nell'applicare i criteri occorre tuttavia tenere in debito conto il contesto specifico, i suoi valori sociali ed etici come pure le esperienze e le conoscenze disponibili. La guida non si propone quindi come una soluzione pronta all'uso, ma si limita a presentare i criteri che, secondo lo stato attuale della ricerca, rappresentano condizioni necessarie all'attuazione di misure incisive. Riferirsi alle buone pratiche descritte migliora le probabilità di realizzare una prevenzione efficace.

² Per garantire la leggibilità della guida, che si propone come uno strumento di lavoro, le fonti non sono indicate direttamente, ma documentate in modo dettagliato in un rapporto separato: Fabian et al. (2014).
Cfr. anche: <http://www.giovanieviolenza.ch/it/programma-nazionale/mandati-di-ricerca.html>

A chi si rivolge la guida?

La guida si rivolge agli specialisti, ai servizi e alle istituzioni che si occupano di prevenire i comportamenti violenti tra i giovani o, specificamente, della violenza che vede coinvolti i giovani nei contesti della famiglia, della scuola e dello spazio sociale.

Per quanto concerne l'ambito famiglia la guida è indirizzata, ai servizi di consulenza familiare, ai servizi di sostegno e accompagnamento educativo, ai servizi di psichiatria infantile e dell'adolescenza e ai servizi medici. Nell'ambito della scuola la guida si rivolge agli specialisti della prevenzione, ai pedagogisti e agli operatori sociali scolastici, ai servizi medici e infermieristici scolastici, ai mediatori, alle direzioni scolastiche e altri attori. Nell'ambito dello spazio sociale i destinatari sono soprattutto le persone che lavorano con minori, i servizi giovanili, la polizia e le sue unità specializzate in que-

zioni giovanili e preventive nonché gli operatori sociali di prossimità o i servizi di prevenzione, intervento e tolleranza.

In un'ottica generale, la guida è uno strumento di supporto per le autorità politiche, altri enti decisionali e organismi finanziatori.

Perché fare prevenzione nei campi d'azione della famiglia, della scuola e dello spazio sociale ?

La famiglia, la scuola e lo spazio sociale sono i tre ambiti d'azione su cui si focalizza il programma Giovani e violenza. Benché la loro importanza e il loro influsso possano variare durante l'infanzia e l'adolescenza, questi tre ambiti di vita sono molto importanti per i bambini e i giovani. Dato che di regola questi vivono intensamente all'interno e tra questi luoghi di socializzazione, le offerte di prevenzione della violenza in un campo d'azione specifico devono sempre tenere conto di questa triade e mirare a un approccio integrativo.

La famiglia è un luogo di socializzazione fondamentale per i bambini e i giovani e quindi è un ambito cruciale per la prevenzione della violenza (Eisner 2009: 47). In questa guida, il termine «famiglia» designa sia la famiglia nucleare (genitori e figli), sia la famiglia allargata (nonni o altre persone che accudiscono i figli). Le offerte di prevenzione incentrate sulla famiglia, tuttavia, non si rivolgono solo alle persone di riferimento, ma anche ai bambini e ai giovani stessi. Esse devono sempre includere i bambini sin dalla nascita nei gruppi target, in quanto i primi anni di vita sono fondamentali per il loro sviluppo. Le misure di prevenzione devono attenuare i fattori di rischio familiari (p. es. sorveglianza insufficiente da parte dei genitori o stile educativo incoerente) e di rafforzare direttamente o indirettamente i fattori di protezione (come le competenze educative e la stabilità dei rapporti familiari).

Oltre alla scuola dell'obbligo, il campo d'azione della scuola comprende la scuola dell'infanzia, le scuole professionali, altre scuole superiori e le strutture di accoglienza extrascolastica. Per i bambini e i giovani, la scuola è sì un luogo ricco di stimoli in cui possono apprendere e fare esperienze, ma è anche un luogo in cui la violenza si manifesta nelle forme più diverse. Oltre al suo ruolo educativo, la scuola ha il compito di preparare gli allievi alla vita professionale, ma anche alla vita sociale adulta. Trasmettendo determinati valori, le offerte di prevenzione attuate nelle scuole promuovono l'autonomia e il senso di responsabilità dei bambini e dei giovani.

Nel programma Giovani e violenza, il campo d'azione dello spazio sociale indica la sfera dei legami e dei rapporti sociali che va oltre l'ambito della famiglia e della scuola. Il termine «spazio sociale» include una dimensione di luogo e una dimensione sociale – ossia luoghi reali d'incontro e di relazione³ – e non può quindi essere circoscritto allo spazio pubblico o accessibile a tutti, visto che ingloba i luoghi di vita dei bambini e dei giovani, come il quartiere, il villaggio, il vicinato e altri spazi di movimento e svago significativi per il singolo. Oltre alla dimensione di luogo, l'ambito d'azione comprende anche i rapporti sociali, e associazioni, le reti sociali e i gruppi di pari.

³ In questa sede non sono considerati i luoghi virtuali, come le reti sociali online. Cfr. il programma «Giovani e media» > www.giovanimedia.ch

4 Nella versione originale del testo (in tedesco) si fa riferimento a «Sozialraumorientierung», nozione imparentata con quella di approccio comunitario partecipativo.

Oltre al termine «spazio sociale», la guida usa il concetto di «orientamento comunitario partecipativo».⁴ Mentre lo spazio sociale è inteso quale ambito di vita principale per i giovani e quindi un campo d'azione importante per l'attività di prevenzione della violenza giovanile, l'espressione «orientamento comunitario partecipativo» designa un principio d'azione professionale, sia sul piano metodologico che contenutistico. Le offerte di prevenzione che hanno un approccio comunitario partecipativo coinvolgono specialisti, giovani o gruppi di pari, famiglie, gruppi organizzati, quartieri, strutture o istituzioni nonché unità amministrative e molti altri attori. Queste proposte si contraddistinguono per il fatto che coinvolgono possibilmente tutti gli attori interessati, sfruttando attivamente le risorse e le potenzialità dello spazio sociale. Le misure di prevenzione orientate sullo spazio sociale mirano a organizzare i luoghi di vita dei bambini e dei giovani in modo tale da sviluppare i fattori di protezione e ridurre i fattori di rischio.

Violenza tra bambini e giovani: quali i fattori di rischio e quali i fattori di protezione?

La violenza non è imputabile a un'unica causa, ma è il prodotto della complessa interazione di numerosi fattori a vari livelli (cfr. figura della pagina seguente). Per illustrarli, la ricerca sulla violenza ricorre a modelli esplicativi che comprendono non solo i fattori individuali, ma anche fattori relazionali, sociali, culturali e contestuali, che esercitano un'azione diretta o indiretta sui bambini e o sui giovani. Un approccio di rilievo è costituito dal modello socioecologico dell'Organizzazione mondiale della sanità (2002) (cfr. anche Consiglio federale 2009; Eisner et al. 2009).

«I fattori d'influenza si suddividono in quelli che favoriscono la violenza e quelli che la prevengono (fattori di rischio e fattori di protezione). L'importanza relativa dei vari fattori di rischio e di protezione evolve tra la prima infanzia e la fine della pubertà. I livelli d'influenza e le occasioni di interazione con un contesto sempre più vasto si sovrappongono; alla famiglia si aggiungono la scuola, i rapporti con i coetanei, il vicinato e gruppi sempre più ampi della società.» (cit. da Ufficio federale delle assicurazioni sociali 2010, pag. 5)

Basandosi su Eisner et al. (2009), l'UFAS cita fra i maggiori fattori di rischio l'applicazione di metodi educativi problematici da parte dei genitori (scarso impegno, sorveglianza insufficiente o violenza fisica), norme comportamentali favorevoli alla violenza, l'appartenenza a una cerchia di amicizie con comportamenti delinquenti o che esaltano la violenza, la frequenza di una scuola di basso livello nonché precoci e frequenti assenze ingiustificate da scuola. I fattori di rischio possono accumularsi e rafforzarsi vicendevolmente. La probabilità che un giovane commetta atti di violenza accresce con l'aumentare dei fattori di rischio ai quali è esposto. D'altra parte, il rischio effettivo che un giovane commetta o subisca violenza dipende in ampia misura dalle situazioni specifiche, vale a dire che sul comportamento violento influiscono anche fattori situazionali come il consumo di alcol o dro-

ghe illegali, l'offerta di ritrovi pubblici e l'anonimato nello spazio pubblico. La prevenzione è importante soprattutto nei gruppi che presentano diversi fattori di rischio o pochi fattori di protezione (cfr. Ufficio federale delle assicurazioni sociali 2010, pag. 5).

Ai fattori di rischio si contrappongono i fattori di protezione che concorrono a evitare o ridurre comportamenti violenti. «Fattori di protezione possono essere: un'indole pacifica, un legame stretto con un adulto di riferimento, un rapporto armonioso tra i genitori, la capacità di venire a capo delle difficoltà e di risolvere i problemi e la resistenza allo stress da parte del bambino. Questi aspetti possono essere incentivati per ridurre la probabilità dello sviluppo di comportamenti violenti.» (cit. *ibid.*)

MODELLO SOCIOECOLOGICO PER LA COMPRESIONE DEL FENOMENO DELLA VIOLENZA

(cfr. Organizzazione mondiale della sanità 2002, pag.10 seg.), adattato.

FATTORI SOCIOSTRUTTURALI

Evoluzione sociale della popolazione, dello Stato, della Città (p. es. disoccupazione, disparità di reddito, influenze culturali, valori, stereotipi di genere)

FATTORI COMUNITARI

Influenze del contesto sociale immediato (p.es. villaggio, quartiere, scuola, azienda, bande)

FATTORI RELAZIONALI

Influenze familiari, influenze dei coetanei

FATTORI INDIVIDUALI

Caratteristiche biologiche, psicologiche e intellettuali

DEFINIZIONI

In questo capitolo sono spiegati i principali termini e concetti utilizzati nel quadro del programma nazionale Giovani e violenza.⁵

5 Cfr.
http://www.giovanieviolenza.ch/fileadmin/user_upload_jug/Themen/Factsheet_definizioni.pdf

Violenza e prevenzione della violenza

Il programma Giovani e violenza tematizza la violenza fisica, comunicativa e sessuale. A questo proposito è opportuno rilevare che la violenza si manifesta spesso in concomitanza con altri fenomeni. L'abuso di alcol, i problemi di dipendenza o il vandalismo, per esempio, possono essere strettamente collegati alla violenza o risultare dagli stessi fattori di rischio o dalla mancanza di fattori di protezione. Nel contesto della promozione della salute e della prevenzione, la violenza va quindi affrontata in un'ottica psicosociale, ricollegandosi a quanto è già stato fatto in questo ambito.

Si parla di prevenzione della violenza nel caso di progetti, attività, misure o altro che attenuano i fattori di rischio e rafforzano i fattori di protezione allo scopo di ridurre o prevenire la violenza giovanile. Nella realtà dei fatti, tuttavia, ci vuole spesso un evento scatenante più o meno grave (per esempio bullismo a scuola, episodio di violenza in un Comune) perché si cominci a riflettere, pianificare e attuare misure preventive concrete. Questo genere di interventi va considerato come un'opportunità: non è mai troppo presto ma nemmeno troppo tardi per prevenire la violenza.

In generale si distingue tra misure di prevenzione comportamentali e strutturali. Le misure comportamentali hanno lo scopo di modificare i fattori cognitivi (p. es. conoscenze, atteggiamenti) e sociali (p. es. competenze comunicative) nonché i comportamenti individuali (p. es. disponibilità ad aiutare, coraggio civile). Le misure sono dirette quando si indirizzano ai giovani il cui atteggiamento e/o comportamento deve essere modificato, mentre sono indirette quando si rivolgono ai giovani attraverso un setting specifico (p. es. prevenzione della violenza a scuola o in un gruppo giovanile) facendo capo eventualmente a persone provenienti da tale setting (p. es. insegnanti o coetanei) affinché fungano da moltiplicatori.

Le misure strutturali puntano a modificare gli ambiti di vita, ossia la famiglia, la scuola, il quartiere ecc. con le loro caratteristiche sociali (p. es. norme, valori) e strutturali (p. es. leggi, regolamenti interni, spazi dedicati ai giovani, gruppi di lavoro) o con i loro processi preventivi (p. es. come procedere ai primi segni di violenza).

In un'ottica più specifica, la prevenzione fa una distinzione tra i gruppi target. Alla stregua del programma nazionale, la presente guida si focalizza sulla prevenzione universale (per tutti i giovani o tutta la popolazione) e sulla prevenzione selettiva (per determinati gruppi target con caratteristiche specifiche o particolarmente a rischio). La prevenzione indicata (per singoli soggetti con comportamenti violenti manifesti) non è invece trattata né nella guida, né nei criteri. Detto questo, è importante sottolineare che qualsiasi intervento contribuisce sempre a prevenire ulteriori conseguenze o la diffusione di un problema. Di conseguenza, non è sempre possibile tracciare una linea chiara tra prevenzione e intervento e possono esserci sovrapposi-

zioni a livello di approcci e obiettivi. Nel caso ideale la prevenzione deve iniziare il più presto possibile, prima che la violenza si manifesti.

In questa guida con i termini «proposta/offerta di prevenzione» o «proposta» si intende ogni tipo di prevenzione (programma, progetto, corso, misura, elemento all'interno di un progetto, consulenza e simili). Si tratta sempre di proposte rivolte a gruppi target specifici che mirano a raggiungere determinati obiettivi. Laddove importante, si specifica il tipo di proposta.

Gruppo target e destinatari

Nel quadro del programma Giovani e violenza, per «giovani» si intendono soggetti tra i 10 e i 25 anni.⁶ Questo è il gruppo target all'interno del quale occorre prevenire o ridurre la violenza. Non ha invece molto senso definire un limite d'età per i destinatari delle misure di prevenzione concrete, visto che nel quadro della prevenzione della violenza giovanile sono necessarie anche proposte per la prima infanzia, i genitori, gli insegnanti ecc.

⁶ Secondo l'articolo 3 capoverso 1 della DPMin, il campo di applicazione personale per gli atti di violenza punibili inizia a partire da dieci anni d'età. Inoltre, secondo l'articolo 61 del CP, se l'autore non ha ancora compiuto i venticinque anni al momento del fatto ed è seriamente turbato nello sviluppo della sua personalità, il giudice può ordinarne il collocamento in un'istituzione per giovani adulti. Infine l'articolo 4 della LPAG fissa a 25 anni l'età massima per il gruppo destinatario dei bambini e dei giovani.

Criteri di buona pratica: che cosa sono, come sono stati definiti e come vengono applicati?

L'approccio pragmatico delle buone pratiche (Good Practice) si fonda sulla constatazione che generalmente non esiste una sola buona soluzione, al contrario esistono più soluzioni o elementi promettenti. La presente guida illustra approcci che si sono rivelati promettenti all'atto pratico, formulati sotto forma di criteri di buona pratica generalmente validi. I singoli criteri toccano diversi aspetti, come i fattori di rischio, i fattori di protezione, la metodologia o i gruppi target. Le misure e le offerte di prevenzione dovrebbero basarsi non solo su un modello di efficacia (modello dei possibili effetti), ma anche sui criteri di buona pratica.

I criteri di buona pratica sono stati sviluppati in base alla letteratura scientifica attualmente disponibile a livello internazionale in materia di prevenzione della violenza. Sono state condotte ricerche sistematiche e complete sulle proposte di prevenzione, le procedure e le misure di cui sia stato espressamente dimostrato l'effetto preventivo nell'ambito della violenza giovanile (modifica di comportamenti violenti o riduzione degli atti di violenza). Di regola si tratta di dispositivi d'indagine che prevedono misurazioni prima e dopo l'intervento e gruppi di controllo. Per l'elaborazione di queste buone pratiche, un'attenzione particolare è stata data alle spiegazioni fornite relative alle misure adottate, al fine di poter identificare l'elemento determinante l'efficacia della misura. Per maggiori informazioni sulle ricerche e sulla letteratura consultata si rimanda a Fabian et al. 2014.

La presente guida ha lo scopo di aiutare gli attori interessati a esaminare e scegliere misure adeguate nell'ampio ventaglio di possibilità preventive, a ripensare quelle esistenti o a elaborarne di nuove. I criteri di buona pratica forniscono indicazioni su come le proposte devono essere impostate per sortire l'effetto desiderato. Alla base di ogni intervento fondato sui criteri esposti nella guida, deve esserci una procedura ben pianificata, come descritto

nel prossimo capitolo dedicato al ciclo progettuale (cfr. capitolo 1). I criteri vanno considerati soprattutto nelle fasi di pianificazione e progettazione (cfr. capitolo 1, fasi di lavoro 2–4). Gli elementi pianificati vengono realizzati nelle fasi successive e costituiscono la base della valutazione. Se si tratta invece di esaminare un'offerta di prevenzione esistente sotto il profilo concettuale, si può far capo alle buone pratiche per verificare se in tale offerta siano stati applicati i criteri e in quale misura. Il risultato di questa analisi può confermare che l'offerta soddisfa i requisiti per un'attuazione efficace oppure che è necessario completare o adeguare determinati elementi per migliorarne l'efficacia. Nella fase di attuazione delle misure di prevenzione occorre verificare regolarmente che il piano concettuale, precedentemente definito, venga rispettato (e se si apportano modifiche, fare riferimento ai criteri di buona pratica).

Per il successo delle misure di prevenzione – oltre ai criteri prioritari esposti nel capitolo 2 – sono fondamentali l'integrazione delle proposte in programmi e processi più ampi, e la loro continuità a medio e lungo termine.

In sede di elaborazione, i criteri e la guida sono stati discussi e validati a più riprese da esperti (un gruppo di esperti per ogni campo d'azione) e dal gruppo di esperti «Good Practice» del programma nazionale Giovani e violenza.⁷

⁷ Cfr. Fabian et al. (2014). Cfr. anche: <http://www.giovanieviolenza.ch/it/programma-nazionale/mandati-di-ricerca.html>



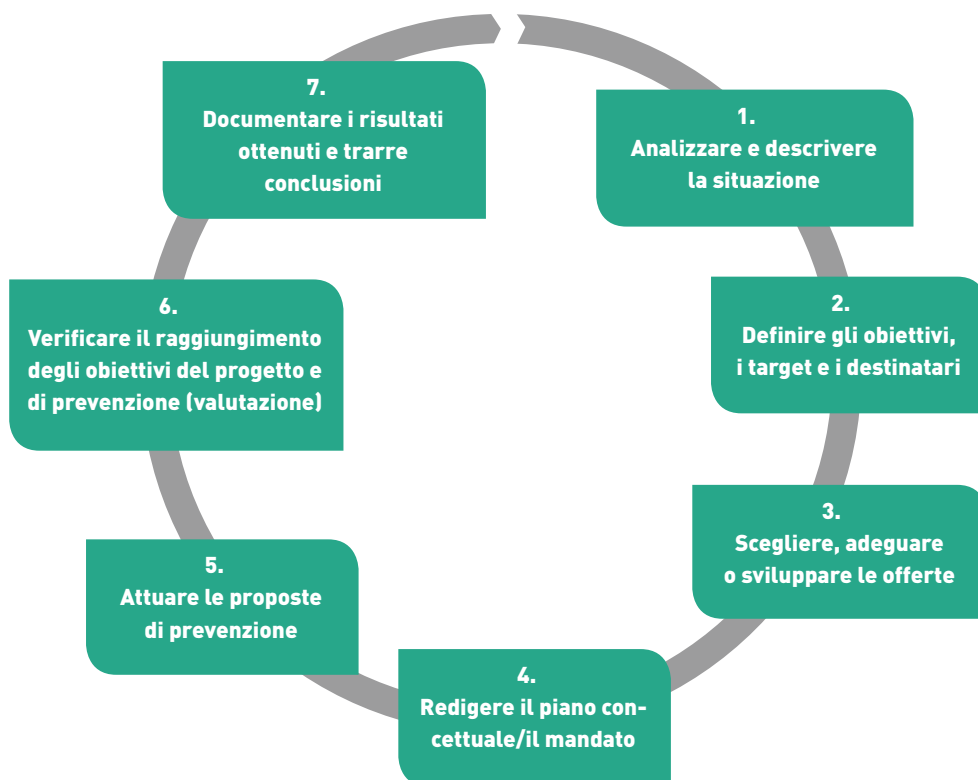
1. CICLO PROGETTUALE E FASI DI LAVORO

Pur avendo carattere generico, il ciclo progettuale e le sue fasi di lavoro costituiscono un quadro orientativo e una base importante per le proposte di prevenzione. Unitamente ai criteri di buona pratica, lo schema delle fasi di lavoro aiuta a pianificare i progetti e a realizzarli in modo efficace o a ottimizzare le offerte esistenti. Per essere efficace, ad esempio, un'azione preventiva deve essere preceduta da un'analisi della situazione volta a identificare e definire i bisogni, i gruppi target e i destinatari. Si tratta di un passaggio necessario che purtroppo viene spesso tralasciato per mancanza di risorse o perché una determinata misura è già stata decisa. Le fasi di lavoro garantiscono che questo e altri punti vengano effettivamente trattati.

Esistono molti cicli progettuali,⁸ tutti molto simili gli uni agli altri. Per questa guida è stato scelto lo schema seguente:

CICLO PROGETTUALE CON SETTE FASI DI LAVORO

Le prossime pagine riportano una descrizione concisa di ogni fase di lavoro, seguita da indicazioni pratiche sul modo di procedere e sui metodi e strumenti applicabili. Per quasi tutte le fasi sono state inoltre formulate domande-guida concrete.



⁸ Cfr. per esempio:

- > prevenzione della criminalità:
http://beccaria.de/nano.cms/de/Beccaria_Standards1/Page/1/
- > indicazioni generali per la riuscita di un progetto: <http://beccaria.de/Kriminalpraevention/de/Dokumente/proval-handbuch.pdf>
- > promozione della salute e prevenzione in general:
www.quint-essenz.ch/it/dimensions
- > basi generali di pianificazione: Freire, K. and Runyan, C.W. (2006). Planning Models: PRECEDE-PROCEED and Haddon Matrix. In AC Gielen, DA Sleet, and RJ DiClemente (Eds.) Injury and Violence Prevention: Behavioral Science Theories, Methods, and Applications. 1st edition, pp. 127-158. San Francisco: Jossey-Bass
- > basi di pianificazione:
<http://www.refips.org/publications.php>

FASE DI LAVORO 1: ANALIZZARE E DESCRIVERE LA SITUAZIONE

Il primo passo dovrebbe sempre essere quello di analizzare la situazione (stato attuale: proposte e risorse disponibili per una vita e uno sviluppo sani e armoniosi, necessità di proposte volte a prevenire la violenza ecc.) e, se del caso, di comprendere l'origine delle problematiche esistenti (fattori di rischio, cause). Oltre a promuovere le risorse dei gruppi target è importante conoscere le cause o i fattori di rischio per poter attivare una prevenzione concreta e mirata (riduzione dei fattori di rischio). A volte può succedere che le cause non possono essere identificate e che si riscontrino soltanto fenomeni o sintomi. In questi casi la prevenzione deve prendere come punto di partenza i gruppi target e i fenomeni in questione.

La «problematica» non deve per forza essere una situazione di violenza manifesta, soprattutto nell'ambito della prevenzione universale. Anche un aumento della violenza nello spazio sociale, primi segnali di bullismo a scuola, atti di vandalismo nello spazio pubblico e fenomeni correlati, per esempio, possono essere punti di partenza di misure di prevenzione. L'analisi della situazione permette, nelle fasi di lavoro successive, di ridurre i rischi conosciuti e di rafforzare le risorse disponibili.

Durante questa fase in particolare, ma anche durante quelle successive, occorre rispettare le norme sulla protezione dei dati, che si tratti di casi singoli o di fenomeni di ampia portata (per informazioni aggiornate cfr. Mösch Payot/Rosch 2011).

ATTUAZIONE

In questa fase è utile porsi le seguenti domande-guida⁹:

- › Come si presenta la situazione? Per quali motivi si valutano azioni volte a prevenire la violenza?
- › Quali sono le risorse e le offerte esistenti che da un lato contribuiscono a una crescita sana e senza violenza (orientamento alle risorse) e dall'altro aiutano ad affrontare i segnali di violenza in modo preventivo o a intervenire?
- › Quali fenomeni potenzialmente correlati alla violenza si manifestano? Quali sono i fatti accertati? Quali sono le cause?
- › Dove e in quale contesto si manifestano i fenomeni o il problema?
- › Quando e con quale frequenza si manifesta il problema?
- › Qual è la portata del problema?
- › Perché si manifestano i fenomeni o il problema? Quali sono le spiegazioni possibili?
- › Chi sono le persone toccate direttamente o indirettamente (età, sesso, caratteristiche sociali ecc.)? Ci sono autori e vittime? Ci sono altri attori?

⁹ Non occorre rispondere a ogni domanda. Lo scopo di queste domande è di indurre gli attori a riflettere in modo approfondito e strutturato per disporre di una solida base nelle fasi successive.

- › Da quanto persiste il problema? Negli ultimi tempi si è aggravato o si è spostato altrove?
- › Quali sono le conseguenze del problema?
- › Sono già state adottate misure concrete? In caso affermativo, da chi e con quali risultati? Ci sono state difficoltà/ostacoli che si possono evitare (questa domanda porta alla fase 7 – Documentare i risultati e trarre conclusioni – che chiude il ciclo progettuale).

METODI E STRUMENTI

Rilevamento dei bisogni

Guida pratica per pianificare la promozione della salute e la prevenzione a livello comunale tenendo conto dei bisogni locali:
www.radix.ch › Communes en santé › État des lieux (in tedesco e francese)

Strumenti per la costruzione di progetti e percorsi nello spazio pubblico

www.radix.ch › Communes en santé › Intervention précoce › Outils de travail › Construction et structure (in francese)

Strumenti per la costruzione di progetti e percorsi nella scuola

www.radix.ch › Écoles en santé › Intervention précoce dans les écoles › Outils IP pour les écoles (in francese)

Tavola rotonda: descrizione di diversi metodi al sito

www.partizipation.at › Methoden › Alle Methoden (alphabetisch) › Runder Tisch (M) (in tedesco)

Metodi partecipativi

www.kbs-frb.be › Rechercher: «Méthodes participatives. Un guide pour l'utilisateur» (in francese)

www.partizipation.at › english version › Methods (in inglese)

www.partizipation.at › Methoden (in tedesco)

Consulenze esterne

www.giovanieviolenza.ch › Progetti › Consulenza

Holistic Student Assessment (HSA) et Holistic Classroom Assessment (HCA), sviluppato presso l'Università di Harvard

www.pearweb.org › Assessment tools (in inglese)

FASE DI LAVORO 2: DEFINIRE GLI OBIETTIVI, I GRUPPI TARGET E I DESTINATARI

Partendo da obiettivi concreti in base ai quali si definiscono successivamente i gruppi target e i destinatari dell'azione preventiva, si stabilisce che cosa si vuole raggiungere, presso chi e per quali motivi (situazione auspicata). Quando si formulano obiettivi e, in generale, quando si pianificano proposte di prevenzione, si devono sempre considerare gli interessi in gioco, ma anche le possibilità del gruppo o dei gruppi target, del committente e degli altri attori coinvolti, in particolare i destinatari. Si tratta di questioni concernenti l'autonomia, il potere di co-decisione e di co-gestione e quindi la partecipazione. Lungo questo percorso è fondamentale riuscire a mantenere un giusto equilibrio e preservare gli interessi di tutte le parti in causa (cfr. anche Ufficio federale della sanità pubblica et al. 2011).

ATTUAZIONE

Nel definire gli obiettivi occorre distinguere tra obiettivi del progetto e obiettivi di prevenzione. I primi si situano a livello dei processi e dell'attuazione e definiscono che cosa deve essere fatto secondo quali modalità (p. es. incontri di scambio per genitori, produzione di volantini in diverse lingue) per raggiungere i secondi. Gli obiettivi di prevenzione concernono invece i risultati auspicati e definiscono che cosa bisogna evitare o ridurre (fattori di rischio) e che cosa bisogna invece rafforzare (fattori di protezione). Questi obiettivi presentano un nesso diretto con le finalità della prevenzione (meno episodi di violenza, promozione delle competenze educative).

Per essere concreti e attuabili, gli obiettivi devono essere SMART (specifici, misurabili, ambiziosi, raggiungibili, definiti nel tempo). Partendo dagli obiettivi si devono definire gli indicatori che serviranno da un lato alla loro attuazione e dall'altro a valutare in quale misura saranno raggiunti. Nella definizione degli obiettivi ci si dovrebbe riferire a un modello di efficacia e ai criteri di buona pratica. Prendendo come esempio la prevenzione della violenza, un modello di efficacia mette in evidenza quali proposte di prevenzione e quali elementi specifici di queste proposte, (messa a disposizione di risorse, divieti, informazioni, azioni, corsi ecc.) influenzano quali fattori (p. es. condizioni sociali, comportamenti) e come questi fattori hanno a loro volta effetto sulla violenza. Riferendosi a un modello di efficacia basato su dati scientificamente comprovati si aumenta la probabilità di formulare obiettivi realistici e raggiungibili. Oltre agli obiettivi si devono definire con precisione i gruppi target e i destinatari.

In questa fase sono rilevanti le seguenti domande-guida:

- > Con chi vanno raggiunti gli obiettivi?
- > Chi altro dev'essere coinvolto e come?
- > Gli obiettivi sono SMART?
- > Gli obiettivi sono stati definiti in base a un modello di efficacia?
- > Gli obiettivi tengono conto dei criteri di buona pratica?

METODI E STRUMENTI

Formulazione di obiettivi (SMART)

www.quint-essenz.ch > Basi > Temi A-Z > Obiettivi del progetto

Albero del programma

www.univation.org > Werkzeuge für die Evaluation > Programmbaum (in tedesco)

Tabella di pianificazione

www.quint-essenz.ch > Basi > Strumenti A-Z > Tabella di pianificazione

Modelli di efficacia

www.quint-essenz.ch > Basi > Temi A-Z > Modelli di efficacia

Scheda informativa «Prevenzione della violenza giovanile: definizioni»

www.giovanieviolenza.ch > Programma nazionale

Consulenze esterne

www.giovanieviolenza.ch > Progetti > Consulenza

FASE DI LAVORO 3: SCEGLIERE, ADEGUARE O SVILUPPARE PROPOSTE DI PREVENZIONE

Solo dopo aver stabilito gli obiettivi, i gruppi target e i destinatari in base a un modello di efficacia (cfr. fase di lavoro 2) si possono definire le misure. Questo modo di procedere a tappe permette di trovare, adeguare o sviluppare e infine attuare proposte consone agli obiettivi. Se non si rispetta questa successione vi è il rischio di attuare proposte che, pur essendo valide, non concorrono al raggiungimento degli obiettivi e quindi a prevenire la violenza.

ATTUAZIONE

In questa fase sono importanti le seguenti domande-guida:

- › Quali proposte sono indicate per raggiungere gli obiettivi e perché?
A quali proposte di comprovata efficacia si può ricorrere? Ci sono alternative?
- › Quali criteri di buona pratica sono determinanti per le proposte? Ci sono elementi all'interno delle proposte che non rispondono ai criteri?
Perché?
- › Quali risorse (finanziarie, personali e specialistiche) sono necessarie?
Queste risorse sono disponibili in misura sufficiente?
- › Chi bisogna coinvolgere e chi si assume quali compiti?
- › È possibile verificare se gli obiettivi delle misure e delle proposte scelte sono stati raggiunti? Come (dati, metodi, tempi) e in base a quali indicatori?

METODI E STRUMENTI

Per una prevenzione efficace della violenza. Sintesi delle conoscenze a livello internazionale

www.giovanieviolenza.ch › Programma nazionale › Mandati di ricerca

Definizione di misure

www.quint-essenz.ch › Basi › Temi A-Z › Misure

Tabella di pianificazione

www.quint-essenz.ch › Basi › Strumenti A-Z › Tabella di pianificazione

Esempi di offerte in Svizzera

www.giovanieviolenza.ch › Progetti

www.quint-essenz.ch › Community › Progetti

FASE DI LAVORO 4: REDIGERE IL PIANO CONCETTUALE O IL MANDATO

Un piano concettuale – o un mandato – è la sintesi delle riflessioni condotte e delle decisioni adottate nelle prime tre fasi e le mette in relazione le une con le altre. Se da un lato questo lavoro è un'occasione per riflettere su quanto è già stato fatto, dall'altro funge da orientamento nelle fasi di attuazione e valutazione. Durante la fase di attuazione è importante assicurarsi costantemente di rispettare il piano concettuale.

Di regola il piano concettuale segna la conclusione della fase di definizione del mandato e serve quale base per la sua formulazione (accordo).

ATTUAZIONE

Di regola un piano concettuale, o un mandato, contiene i seguenti punti:

- › Nome del progetto, organizzazioni e persone responsabili
- › Motivazione del progetto
- › Obiettivi del progetto, effetti che si vogliono ottenere (obiettivi di prevenzione), indicatori, modello di efficacia
- › Gruppi target, destinatari e setting
- › Procedure, misure
- › Organizzazione del progetto, collaboratori (con qualifiche)
- › Risorse finanziarie e temporali
- › Scadenzario e tappe previste
- › Domande per la valutazione
- › Impiego e diffusione dei risultati a progetto ultimato

METODI E STRUMENTI

Esempi di offerte in Svizzera

www.giovanieviolenza.ch › Progetti

www.quint-essenz.ch › Community › Progetti

Guida per lo sviluppo di programmi UFSP

www.bag.admin.ch/evaluation › Français › Gestion de l'évaluation › Outils › Guides (in tedesco e francese)

Piano concettuale

www.quint-essenz.ch › Basi › Temi A-Z › Formulazione di un concetto

Modelli di efficacia

www.quint-essenz.ch › Basi › Temi A-Z › Modelli di efficacia

Albero del programma

www.univation.org › Werkzeuge für die Evaluation › Programmbaum (in tedesco)

FASE DI LAVORO 5: ATTUARE LE PROPOSTE DI PREVENZIONE

Il piano concettuale serve da riferimento nella fase di attuazione delle proposte di prevenzione. Ciò significa che in sede di realizzazione occorre assicurarsi costantemente di rispettare il piano concettuale. Sono ammesse deviazioni rispetto al piano concettuale, ma solo dopo attenta analisi, riflessione e motivazione. Se del caso, può rendersi necessario un adeguamento a livello di attuazione e/o piano concettuale. I documenti prodotti in questa fase (in particolare i processi e gli output) costituiscono già una base per la futura valutazione.

ATTUAZIONE

L'attuazione deve essere conforme alle fasi e ai metodi definiti nel piano concettuale. Deve inoltre rispettare il budget, lo scadenziario e le tappe previste. Per una realizzazione riuscita sono determinanti la motivazione, l'impegno, le conoscenze e l'esperienza degli attori coinvolti.

In questa fase sono importanti le seguenti domande-guida:

- › L'attuazione è conforme al piano concettuale?
- › Eventuali divergenze rispetto al piano concettuale possono essere spiegate/motivate?
- › Sono necessari adeguamenti del piano concettuale (obiettivi, gruppi target, destinatari, misure, risorse, scadenziario)?
- › Come viene documentata l'attuazione (verbali, descrizione di processi, statistiche ecc.)?

METODI E STRUMENTI

Cfr. per diversi aspetti concernenti l'attuazione

www.quint-essenz.ch › Basi › Conduzione

FASE DI LAVORO 6: VERIFICARE GLI OBIETTIVI DEL PROGETTO E DI PREVENZIONE (VALUTAZIONE)

Per valutazione si intende la raccolta sistematica e l'analisi di informazioni su diversi aspetti di un progetto – nello specifico di una proposta di prevenzione della violenza – e l'interpretazione di questi dati. La valutazione deve focalizzarsi da un lato sull'attuazione e sulla sua qualità (processo, output) e dall'altro sul conseguimento degli obiettivi di prevenzione in termini di efficacia (outcome e impatto). Si tratta di un'attività che deve accompagnare tutte le fasi dello sviluppo di un'offerta di prevenzione (e che quindi inizia con la formulazione degli obiettivi), anche se di regola il rapporto viene redatto alla fine.

ATTUAZIONE

Alla base di ogni valutazione vi sono le seguenti domande-guida:

- › L'attuazione avviene effettivamente come previsto?
- › Vengono raggiunti i gruppi target e i destinatari?
- › Le divergenze rispetto al piano concettuale sono state motivate e integrate adeguatamente nell'attuazione?
- › Le misure permettono di raggiungere gli obiettivi definiti precedentemente?
- › Gli effetti sono riconducibili alle misure o vi sono spiegazioni alternative?
- › Si riscontrano effetti (positivi o negativi) non previsti?

Le valutazioni di progetti innovativi o di progetti realizzati su una base pre-esistente (p. es. con altri destinatari, in un altro contesto, con una diversa intensità, in combinazione con altri elementi) sono molto importanti, per cui meritano un'attenzione particolare e l'assegnazione delle risorse necessarie. In caso di progetti realizzati e valutati più volte in contesti analoghi, può essere sufficiente una valutazione meno approfondita.

La valutazione permette di verificare da un lato il processo di attuazione ed eventuali adeguamenti e ottimizzazioni (valutazione formativa) e dall'altro il risultato (valutazione sommativa). Questa tappa contribuisce dunque alla gestione ottimale del progetto e permette di dare un giudizio conclusivo sul conseguimento degli obiettivi, in particolare degli obiettivi di prevenzione.

Le valutazioni nel campo della prevenzione della violenza possono servire per i seguenti scopi: miglioramento di strategie e offerte, base decisionale per il mantenimento o meno di determinate offerte, gestione strategica delle offerte e legittimazione in caso di utilizzo di fondi pubblici oppure nei confronti di un gruppo target e di un pubblico di specialisti.

Le valutazioni possono essere affidate a un servizio esterno (istituto specializzato, scuola universitaria professionale, università ecc.)¹⁰ o essere effettuate internamente dagli addetti al progetto o dall'organizzazione incaricata dell'attuazione. È anche possibile combinare queste opzioni. L'importante è che chi procede alla valutazione abbia l'esperienza e le competenze necessarie per capire il contesto e la complessità dell'offerta. In mancanza di questi requisiti è consigliabile farsi almeno affiancare da un servizio specializzato.

¹⁰ Per una selezione:
www.seval.ch/fr/evaluator/suche.cfm
(in tedesco, francese e inglese)

METODI E STRUMENTI

Valutazione quint-essenz

www.quint-essenz.ch > Basi > Temi A-Z > Preparare la valutazione

Valutazione Beccaria

www.beccaria.de (in tedesco)

Guida per lo sviluppo di programmi UFSP

www.bag.admin.ch/evaluation > Français > Gestion de l'évaluation > Outils > Guides (in tedesco e francese)

Programma Giovani e violenza

www.giovanieviolenza.ch > Progetti > Valutazione di progetti

Valutazione, terminologia

www.eval-wiki.org > Werkzeuge für die Evaluation > Glossar wirkungsorientierte Evaluation (in tedesco)

INPES Strumenti di valutazione

www.inpes.sante.fr > Evaluation en santé publique > les documents méthodologiques (in francese)

Strumenti di valutazione

www.univation.org > Werkzeuge für die Evaluation (in tedesco)

FASE DI LAVORO 7: DOCUMENTARE I RISULTATI E TRARRE CONCLUSIONI

L'attuazione va documentata con cura fin dall'inizio. Inoltre, basandosi sulle esperienze acquisite e sull'esito della valutazione, al termine del progetto (o in rapporti intermedi) occorre fare un bilancio su quanto è stato attuato e sugli effetti ottenuti (anche quelli non voluti) e trarre le relative conclusioni.

Il bilancio e le conclusioni sono fondamentali per una nuova analisi della situazione e possono quindi fungere da base per ulteriori formulazioni di obiettivi e attuazioni, per la conversione di un progetto in un'offerta regolare o per la decisione di non adottare ulteriori misure. Con questa fase si chiude il ciclo progettuale.

ATTUAZIONE

In questa fase rivestono un'importanza centrale le seguenti domande-guida:

- › Quali conoscenze rilevanti sono state acquisite con il progetto (effetti, processi, strutture, persone coinvolte)?
- › Quali conseguenze ne risultano per il progetto e in rapporto ai bisogni iniziali? Cosa occorre fare, dove bisogna agire? Che cosa può rimanere invariato (almeno per il momento)?
- › In questa fase è anche importante completare la documentazione e rendere accessibili i risultati del progetto a persone esterne.

METODI E STRUMENTI

Documentazione del progetto

www.quint-essenz.ch › Basi › Temi A-Z › Documentazione progetto

Rapporto finale

www.quint-essenz.ch › Basi › Temi A-Z › Rapporto conclusivo

Diffusione dei risultati

www.quint-essenz.ch › Basi › Temi A-Z › Valorizzazione



2. CRITERI DI BUONA PRATICA GENERALI

In questo capitolo sono descritti i cinque criteri di buona pratica validi per tutti gli ambiti considerati (famiglia, scuola e spazio sociale). Ogni descrizione è una sintesi dei criteri elaborati sulla base della letteratura scientifica. Ciò significa che i cinque criteri generali sono ripresi in varia misura anche nei tre ambiti specifici. I cinque criteri generali descritti qui di seguito sono completati da criteri specifici a ogni ambito.

CRITERIO **1** SVILUPPARE E VIVERE VALORI PROSOCIALI

Un sistema di valori che non accetta la violenza e che punta su un atteggiamento e un comportamento prosociale¹¹ e di stima verso gli altri è un requisito fondamentale per prevenire o ridurre la violenza.

Fanno parte di questo sistema di valori la fiducia verso gli altri e l'accettazione dell'autonomia o dell'autodeterminazione nonché una comunicazione positiva. È molto importante che un tale approccio sia sviluppato congiuntamente e promosso attivamente da tutti gli attori coinvolti.

CRITERI SPECIFICI AI VARI AMBITI

Famiglia

Criterio 7: rafforzare e potenziare le competenze delle famiglie
Criterio 10: promuovere attitudini e comportamenti prosociali

Scuola

Criterio 12: sviluppare e vivere valori condivisi

Spazio sociale

Criterio 26: limitare il consumo d'alcol

¹¹ Comportamento prosociale significa attribuire importanza non solo al proprio benessere, ma anche a quello altrui. Si tratta di un comportamento volontario con una motivazione altruistica, che presenta vantaggi sia per chi aiuta, sia per le altre persone (reciprocità).

CRITERIO **2** GARANTIRE LA PARTECIPAZIONE DELLE PERSONE INTERESSATE

Partecipazione significa passare dal ruolo di spettatore al ruolo di attore, ossia collaborare, partecipare alle decisioni e alla realizzazione di un progetto.

Nella Carta di Ottawa per la promozione della salute (Organizzazione mondiale della sanità 1986), la partecipazione è considerata un principio fondamentale per una prassi efficace di promozione della salute e di prevenzione. L'ipotesi alla base di questo approccio è che i progetti sono più efficaci e duraturi se le persone a cui si rivolgono sono coinvolte attivamente nel processo di cambiamento. Questa idea trova conferma anche nel campo della prevenzione della violenza.

La partecipazione presuppone una gestione efficace e una buona cultura del dialogo. Nei processi partecipativi volti a prevenire la violenza sono di centrale importanza i seguenti aspetti: risorse, deficit, idee e possibilità, disponibilità a collaborare e assumersi responsabilità. I processi fondati su queste basi possono dare risultati positivi.

CRITERI SPECIFICI AI VARI AMBITI

Famiglia

Criterio 6: assicurare il raggiungimento delle famiglie

Criterio 7: rafforzare e potenziare le competenze delle famiglie

Scuola

Criterio 12: sviluppare e vivere valori condivisi

Criterio 14: garantire l'orientamento comunitario partecipativo delle offerte di prevenzione

Spazio sociale

Criterio 21: offrire una prevenzione globale

CRITERIO **3** DARE CENTRALITÀ AL LAVORO RELAZIONALE

Un rapporto basato sulla fiducia permette di stabilire un dialogo con i giovani, i genitori o altri soggetti coinvolti.

Il lavoro relazionale con i giovani – compiuto in famiglia dai genitori, a scuola dagli insegnanti e dagli operatori sociali o nello spazio sociale dagli animatori giovanili e dalla polizia – richiede tempo e pazienza e costituisce una grande sfida per tutti. Ciò nonostante è importante, perché un rapporto sano è fondamentale per prevenire la violenza giovanile in modo efficace.

CRITERI SPECIFICI AI VARI AMBITI

Famiglia

Criterio 6: assicurare il raggiungimento delle famiglie

Criterio 10: promuovere attitudini e comportamenti prosociali

Scuola

Criterio 15: sviluppare le competenze degli insegnanti

Spazio sociale

Criterio 19: aumentare il senso di sicurezza e promuovere l'identificazione con il vicinato

Criterio 22: strutturare in modo chiaro le offerte di prevenzione

Criterio 23: far leva sulla motivazione dei giovani

Criterio 25: promuovere le competenze sociali e i fattori di protezione

CRITERIO **4** GARANTIRE LA PROFESSIONALITÀ NEL CAMPO DELLA PREVENZIONE DELLA VIOLENZA

Per compiere un buon lavoro di prevenzione, tutti gli attori coinvolti devono avere valori e atteggiamenti chiari e disporre delle necessarie competenze professionali, personali, sociali, riflessive, dirigenziali e di organizzazione dei processi.

Un agire professionale si ottiene con la formazione di base e continua, l'esperienza e la riflessione (p. es. supervisione o intervizione) nonché il coinvolgimento di diversi attori. La professionalizzazione è un processo permanente ed è parte integrante della gestione della qualità.

CRITERI SPECIFICI AI VARI AMBITI

Famiglia

Criterio 11: sviluppare un alto grado di professionalità negli esperti

Scuola

Criterio 14: garantire l'orientamento comunitario partecipativo delle offerte di prevenzione

Spazio sociale

Criterio 22: strutturare in modo chiaro le offerte di prevenzione

CRITERIO **5** **PROMUOVERE L'ORIENTAMENTO COMUNITARIO PARTECIPATIVO E LA COOPERAZIONE TRA GLI ATTORI**

Le offerte di prevenzione basate sull'approccio comunitario partecipativo considerano il luogo di vita dei gruppi target e combinano misure comportamentali e strutturali. Orientamento comunitario partecipativo significa esigere e promuovere la cooperazione tra i diversi attori. Se gli obiettivi e le misure sono condivisi e coordinati, le probabilità di successo aumentano.

Le offerte di prevenzione comunitarie partecipative devono sempre considerare anche i luoghi di vita dei bambini e dei giovani e cercare di indurre cambiamenti nel contesto spaziale, dato che molti fattori di rischio sono di natura strutturale.

L'orientamento comunitario partecipativo, inteso come principio di azione, non concerne solo il lavoro nell'ambito delle associazioni, dei centri giovanili o dello spazio pubblico, ma anche le proposte di intervento nelle scuole e nelle famiglie, e con esse.

CRITERI SPECIFICI AI VARI AMBITI

Famiglia

Criterio 8: sostenere la rete sociale delle famiglie

Scuola

Criterio 14: garantire l'orientamento comunitario partecipativo delle offerte di prevenzione

Spazio sociale

Criterio 20: garantire la collaborazione tra gli attori

Criterio 21: offrire una prevenzione globale



3. CRITERI DI BUONA PRATICA NELL'AMBITO FAMIGLIA

Nel capitolo 3 sono riportati i sei criteri di buona pratica più promettenti per le offerte di prevenzione della violenza nel contesto della famiglia. Ogni criterio è corredato di una breve descrizione, seguita da istruzioni per la sua attuazione ricavate dalla letteratura scientifica e da offerte concrete.

CRITERIO **6** ASSICURARE IL RAGGIUNGIMENTO DELLE FAMIGLIE

Le proposte di prevenzione dovrebbero essere impostate in maniera tale da permettere il loro adeguamento alle competenze, esigenze, condizioni di vita e possibilità dei gruppi di destinatari predefiniti (famiglie, genitori).¹² Barriere linguistiche e culturali, condizioni di vita precarie, pressioni di vario tipo, stress e un basso livello d'istruzione fanno sì che le offerte vengano sfruttate meno o non vengano sfruttate affatto da alcune famiglie e che questi gruppi di destinatari non vengano praticamente mai raggiunti. Per essere efficaci, le offerte di prevenzione dovrebbero dunque affrontare in modo esplicito e mirato queste barriere, cercando di abbatterle, evitarle o aggirarle.

ATTUAZIONE

Individuare e abbattere le barriere: È utile accertare le esigenze e condizioni di vita dei giovani interessati e delle loro famiglie, per esempio per capire quale supporto logistico offrire per permettere loro di partecipare alla vita sociale (p. es. servizi di custodia per bambini, servizi di trasporto in un determinato luogo, flessibilità degli orari delle proposte, ecc.).

È inoltre possibile superare le barriere inserendo la proposta di prevenzione entro servizi di assistenza ai genitori e alle famiglie facilmente accessibili per il gruppo di destinatari (p. es. asili nido, servizi sanitari di base, forme di sostegno mobili). Per aumentare ulteriormente la raggiungibilità dei destinatari sarebbe ideale inserire queste offerte in diverse strutture di facile accesso.

Laddove la proposta non corrisponda alle esigenze e alla situazione della famiglia, quest'ultima dovrebbe essere indirizzata ad altri servizi più adeguati.

Sfruttare i canali informativi: È di fondamentale importanza adeguare i canali di informazione e comunicazione alle esigenze dei destinatari in maniera tale da raggiungere e coinvolgere soprattutto le famiglie e i giovani difficilmente raggiungibili. Possibili canali sono il passaparola, il sostegno da parte di personalità note nel quartiere, volantini in diverse lingue, informazioni pubblicate nei media (p.es. giornali, riviste, Internet) o serate per i genitori.

Tenere conto delle diversità socioculturali: Per raggiungere e motivare le famiglie di diversa estrazione culturale e sociale, nell'attuazione e gestione delle offerte andrebbero coinvolte persone appartenenti alle culture e alle sfere di vita in questione. Un possibile approccio potrebbe consistere nel coinvolgimento di persone chiave appartenenti al mondo religioso, culturale, politico e altro (p.es. un calciatore famoso con background migratorio come padrino di un campionato di calcio degli juniores). Misure del genere possono rafforzare la fiducia dei destinatari e quindi aumentare la probabilità che fruiscono delle offerte.

¹² Questo aspetto viene approfondito in una scheda informativa basata sul progetto Educazione familiare: <http://www.giovanieviolenza.ch/it/progetti/progetti-pilota/educazione-familiare.html>

Trattandosi di proposte destinate a gruppi di lingua straniera e con basso livello d'istruzione, andrebbero coinvolte anche altre istituzioni, come per esempio gli uffici o gli addetti cantonali per l'integrazione degli stranieri.

Coinvolgere entrambi i genitori: Per portare a un cambiamento duraturo nel comportamento e nell'atteggiamento dei genitori e all'interno della famiglia, dovrebbero partecipare al progetto, se possibile, entrambi i genitori. In generale, le proposte di prevenzione (specifiche per le famiglie) raggiungono molto più frequentemente le madri che non i padri. I comportamenti educativi errati del padre, tuttavia, incidono con la stessa intensità sullo sviluppo del figlio di quelli della madre. Pertanto è indispensabile cercare di far interessare maggiormente i padri alle questioni della prevenzione della violenza.

CRITERIO **7** RAFFORZARE E POTENZIARE LE COMPETENZE DELLE FAMIGLIE

I genitori e le famiglie dovrebbero essere sostenuti in maniera tale da migliorare la loro autostima, rendere positiva la percezione di sé stessi e promuovere la fiducia nel proprio agire. Occorre rafforzare la capacità decisionale dei genitori per permettere loro di percepire chiaramente il proprio ruolo guida all'interno della famiglia. I genitori, i figli e i giovani dovrebbero avere la possibilità di impegnarsi a favore delle proprie esigenze e di quelle della famiglia.

ATTUAZIONE

Promuovere un processo partecipativo: Un presupposto fondamentale per il cosiddetto empowerment delle famiglie – ossia il rafforzamento delle loro capacità genitoriali – consiste in un atteggiamento di apprezzamento e incoraggiamento nei loro confronti. Nell'ambito della proposta, i genitori dovrebbero essere considerati come esperti per ciò che concerne i loro figli. Il rapporto tra chi attua l'offerta e le famiglie dovrebbe essere paritario e non gerarchico.

La proposta dovrebbe essere concepita come processo partecipativo in cui genitori e figli sono fortemente coinvolti (p.es. mediante la fissazione e la verifica di obiettivi comuni).

Di regola è importante che la partecipazione sia facoltativa e per promuoverla si possono creare appositi incentivi (corsi di lingua a prezzo scontato, possibilità per la custodia dei bambini piccoli, ecc.).

Offrire un'educazione guidata: Nella ricerca di soluzioni per i loro problemi, i genitori dovrebbero essere soprattutto accompagnati e non istruiti dagli esperti. Bisogna evitare di prescrivere ricette educative; i genitori vanno più che altro sostenuti in maniera flessibile a seconda delle esigenze e i loro punti forti vanno potenziati.

Le offerte di prevenzione dovrebbero aiutare i genitori a migliorare le proprie competenze educative con l'obiettivo di applicarle nell'ambito di esercitazioni pratiche insieme ai figli e ai giovani e attuarle poi nella vita reale. In questo contesto sono utili le visite a domicilio da parte di moltiplicatori.

Prendere contatto per tempo: Nell'ambito della prevenzione selettiva presso i gruppi a rischio, i genitori andrebbero contattati molto presto, ossia idealmente già durante la gravidanza e la prima fase di vita del figlio; di conseguenza spetta un ruolo attivo ai medici, alle ostetriche e ai consultori familiari. I responsabili delle offerte di prevenzione dovrebbero dunque scambiarsi con la rete locale di assistenza ai genitori e alle famiglie o farne addirittura parte integrante.

CRITERIO 8

SOSTENERE LA RETE SOCIALE DELLE FAMIGLIE

Genitori, figli e giovani vanno sostenuti e incoraggiati nella costituzione di una propria rete sociale, in particolare nel vicinato e a scuola. L'offerta dovrebbe contenere idealmente elementi atti a impattare sia direttamente (p.es. favorendo gli incontri e lo scambio) sia indirettamente (p.es. promuovendo le necessarie competenze comunicative) sul contesto sociale della famiglia.

ATTUAZIONE

Offrire sostegno diretto e indiretto: Nel quadro del sostegno diretto le singole offerte di prevenzione dovrebbero lasciare alle famiglie abbastanza spazio per conoscersi e dialogare (p.es. tramite eventi per cucinare, mangiare o giocare insieme). Andrebbero promossi collaborazioni tra i genitori e la scuola e i contatti tra i genitori e il contesto sociale dei giovani (p.es. feste di quartiere, eventi sportivi, serate per i genitori ecc.). Per le famiglie socialmente isolate, i collaboratori del progetto dovrebbero organizzare in maniera mirata incontri con famiglie del vicinato, con conoscenti e parenti nonché con la scuola e le autorità sociali, fissare appuntamenti e accompagnare le famiglie per sostenerle.

Il sostegno indiretto invece si riferisce allo sviluppo delle competenze sociali utili all'interazione sociale, per esempio la resistenza allo stress, l'adattabilità e la tolleranza alla frustrazione.

Coinvolgere la scuola: Soprattutto per le famiglie di estrazione sociale e culturale diversa o con un basso livello d'istruzione il contatto tra genitori e scuola è un presupposto importante per il successo scolastico dei figli e va dunque promosso. Le famiglie vanno sostenute nello sforzo di avviare e mantenere il dialogo con gli insegnanti e la direzione scolastica. I corsi per genitori o gli incontri con le famiglie nei locali della scuola sostenuti dagli insegnanti e dalle direzioni scolastiche permettono sovente di ottenere dei buoni risultati. Le serate con i genitori, eventi sportivi e feste estive si prestano alla creazione di contatti tra i genitori (e i loro figli) e tra i genitori, gli insegnanti e la direzione scolastica.

Promuovere il contatto con coetanei che hanno comportamenti prosociali: Soprattutto nel caso delle famiglie con figli di età superiore ai 9 anni, oltre alla famiglia stessa e alla scuola dovrebbero essere tematizzati anche i coetanei in quanto fattori di rischio e di protezione. Ciò è dovuto al fatto che per i giovani, man mano che crescono, i contatti sociali al di fuori della famiglia diventano sempre più importanti e incisivi. Se necessario, vanno avviate nuove o altre attività per il tempo libero per promuovere il contatto con coetanei che hanno comportamenti prosociali nell'ambito di associazioni sportive, organizzazioni giovanili, gruppi di giovani impegnati in politica, ecc.

CRITERIO **9** ADEGUARE L'INTENSITÀ DELLE OFFERTE ALLA SITUAZIONE DELLE FAMIGLIE

A seconda della situazione e dei bisogni delle famiglie occorre impostare diversamente la durata e l'intensità delle offerte. Per la prevenzione della violenza selettiva sono promettenti soprattutto i progetti ad alta intensità. Per garantire che le misure di prevenzione abbiano un effetto duraturo, occorre promuovere l'impegno delle famiglie partecipanti all'interno del programma.

ATTUAZIONE

Adeguare l'intensità alla situazione: È molto importante adeguare l'intensità alle esigenze delle famiglie e dei loro membri. Le famiglie che presentano problemi molteplici e un elevato rischio che i figli adottino comportamenti violenti, hanno bisogno di offerte di sostegno molto intense. Sebbene i costi di una proposta di prevenzione a lungo termine possano sembrare più elevati di primo acchito tale approccio è più duraturo e dunque più efficace e meno costoso sul lungo termine.

Aumentare l'intensità tramite il lavoro di gruppo: In generale, il lavoro di gruppo che coinvolge più famiglie ha dato buoni risultati: agevola il dialogo tra le famiglie, favorisce l'impegno delle famiglie a lungo termine e presenta un rapporto costi-benefici migliore. Tuttavia esistono anche in cui non è opportuno lavorare in gruppo o dove le famiglie si sentono a disagio a farlo. Pertanto le proposte di prevenzione basate sul lavoro di gruppo dovrebbero contemplare sempre anche la possibilità di ricorrere alla consulenza o al lavoro individuale.

Coinvolgere le famiglie sul lungo termine: Sono promettenti le proposte di prevenzione che incoraggiano le famiglie alla partecipazione e prevedono una stretta collaborazione con esse, le proposte in cui esse possono impegnarsi ed essere coinvolte a lungo termine. Questo approccio esplica effetti nettamente più duraturi rispetto a singoli eventi informativi unilaterali imposti dall'alto (top-down).

CRITERIO **10** **PROMUOVERE ATTITUDINI E COMPORAMENTI PROSOCIALI**

Per la prevenzione della violenza nei bambini e nei giovani il «motore principale del cambiamento» risiede nell'interazione con i genitori. Affinché possa riuscire, è necessario adottare un comportamento prosociale, orientato cioè al benessere degli altri. Le offerte di prevenzione dovrebbero incidere positivamente sulla comunicazione (stile e contenuti) tra i genitori e i loro figli e nella famiglia nel suo insieme. Per produrre cambiamenti duraturi nel comportamento sia dei genitori che dei figli si è rivelato particolarmente efficace l'apprendimento comune di nuove maniere di comportarsi.

ATTUAZIONE

Trasmettere valori e comportamenti positivi: Le proposte di prevenzione devono occuparsi da vicino dello stile educativo e del sistema di valori (atteggiamenti) dei genitori nonché della qualità dei rapporti all'interno della famiglia. In questo contesto danno buoni esiti i metodi interattivi: sono particolarmente efficaci le esercitazioni e i giochi di ruolo accompagnati (p. es. con l'utilizzo di videocamere) che coinvolgano, se possibile, l'intera famiglia. Quanto appreso dovrebbe essere interiorizzato dai bambini e dai giovani nell'ambito di esercitazioni pratiche a casa e queste esperienze dovrebbero poi essere discusse insieme agli esperti. Oltre a orientarsi sul comportamento dei singoli membri della famiglia, le proposte di prevenzione dovrebbero stimolare anche alla riflessione sui valori vigenti in famiglia.

Rafforzare le competenze sociali: Imparare e approfondire insieme modi positivi di interazione in famiglia permette di promuovere lo sviluppo di competenze sociali sia nei genitori che nei figli. Nel contempo, però, occorre approntare anche proposte separate per i genitori e i figli (p.es. esercitazioni separate) per consentire di adeguare i contenuti alle esigenze dei diversi gruppi di destinatari. Così i genitori hanno per esempio la possibilità di imparare ad affrontare le situazioni di conflitto e reagire in modo coerente ai comportamenti negativi. I figli a loro volta possono imparare a sviluppare strategie per dire no, per esempio quando gli amici assumono comportamenti indesiderati o in caso di consumo (eccessivo) di alcol nei gruppi di coetanei, contribuendo così a evitare il rischio di diventare vittime di atti di violenza. Questi approcci permettono di sviluppare da un lato la capacità di porre dei limiti al comportamento altrui e, dall'altro, il senso di responsabilità per il proprio comportamento.

CRITERIO **11** SVILUPPARE UN ALTO GRADO DI PROFESSIONALITÀ NEGLI ESPERTI

Affinché le offerte di prevenzione siano di buona qualità e quindi efficaci è necessario che gli operatori siano molto qualificati e professionali, che dispongano per esempio di una formazione di base specifica e di esperienza professionale in campo terapeutico o pedagogico. Una formazione supplementare specifica per l'offerta in questione e la supervisione regolare degli esperti sono presupposti determinanti per il successo delle offerte di prevenzione.

Le offerte dovrebbero inoltre essere elaborate sulla base di un concetto teorico scientificamente fondato. Tutte le persone coinvolte nei lavori del progetto (vale a dire gli esperti, i rappresentanti del Comune, delle autorità sociali, i mediatori) dovrebbero conoscere questo concetto e il relativo modello di efficacia.

ATTUAZIONE

Esigere e promuovere la qualificazione degli esperti: Molte offerte di prevenzione della violenza vengono dirette da esperti dotati delle conoscenze necessarie nel campo della psicologia, pedagogia e terapia sociale e delle competenze richieste nel settore dell'educazione degli adulti e dei genitori. Se questo non è il caso, occorre promuovere l'acquisizione della qualifica specifica da parte degli esperti e degli operatori coinvolti. Soprattutto le offerte di prevenzione selettive richiedono una qualifica professionale adeguata e alcuni anni di esperienza professionale. Come succede già in numerose offerte di prevenzione standardizzate, si raccomanda di incoraggiare i responsabili a svolgere una formazione supplementare con specializzazione e diploma.

È utile affiancare agli esperti coinvolti nel progetto alcuni specialisti con esperienza pratica provenienti dal contesto culturale e sociale del gruppo target e dei destinatari (p. es. tramite un gruppo di accompagnamento). Se la proposta prevede l'intervento di moltiplicatori, anche questi dovrebbero svolgere una formazione specifica al progetto.

Dare una base teorica ai progetti: Il piano di prevenzione dovrebbe fare riferimento a un quadro teorico basato su prove e tener conto dei fattori di rischio e di protezione esistenti a livello personale e contestuale del gruppo target. Si i responsabili del progetto dovrebbero inoltre conoscere i sistemi degli obiettivi¹³ (p. es. teorie, conoscenze socio-psicologiche e organizzative). Tutti i collaboratori dovrebbero conoscere questi meccanismi di funzionamento e influsso.

¹³ Vedi:
[http://www.bag.admin.ch/tabak_praevention/
07165/07166/index.html?lang=it](http://www.bag.admin.ch/tabak_praevention/07165/07166/index.html?lang=it)



4. CRITERI DI BUONA PRATICA NELL'AMBITO SCUOLA

Nel capitolo 4 sono riportati i sei criteri di buona pratica più promettenti per le offerte di prevenzione della violenza nel contesto della scuola. Ogni criterio è corredato di una breve descrizione, seguita da istruzioni per la sua attuazione ricavate dalla letteratura scientifica e da progetti di prevenzione esistenti.

CRITERIO **12** SVILUPPARE E VIVERE VALORI CONDIVISI

L'intera scuola (alunni, direzione scolastica, insegnanti, assistenti sociali, direzione della mensa scolastica, bidelli e i genitori) dovrebbe sviluppare valori prosociali condivisi e viverli nel quotidiano. Questo sistema di valori dovrebbe esprimere chiaramente che non viene tollerata alcuna forma di violenza tra bambini e giovani e sostenere le eventuali vittime. Le proposte di prevenzione a scuola dovrebbero migliorare l'atteggiamento di ognuno nei confronti della violenza, la capacità empatica e soprattutto modificare in maniera positiva i comportamenti.

ATTUAZIONE

Coinvolgere il contesto: Nelle proposte di prevenzione efficaci tutti i collaboratori e gli alunni della scuola partecipano adeguatamente all'elaborazione del sistema di valori e delle regole comportamentali concrete per viverli poi nel quotidiano. Può essere d'aiuto rendere visibili all'esterno gli impegni presi (p.es.: i responsabili della sorveglianza durante la pausa ricreativa portano magliette con il logo del progetto di prevenzione).

Ai genitori andrebbe inoltre offerta la possibilità di informarsi e discutere (p.es. in occasione di uno spettacolo degli alunni) allo scopo di sensibilizzarli sul tema della violenza a scuola e sviluppare insieme a loro strategie per affrontarla.

Trasmettere i valori comuni in modo interattivo e regolare: I temi «comportamento» e «atteggiamento» relativi ai conflitti e la violenza dovrebbero fare parte integrante del programma didattico scolastico. Le diverse forme di violenza andrebbero trattate nell'ambito di attività didattiche con informazioni, presentazioni di esempi, dibattiti, giochi di ruolo, spettacoli teatrali e lavori di gruppo. Piuttosto che trasmettere mere conoscenze astratte il programma di prevenzione dovrebbe essere svolto in maniera interattiva. Quanto appreso dai giovani dovrebbe essere integrato nella vita quotidiana scolastica e messo in relazione diretta con la loro sfera di vita. Particolare importanza andrebbe attribuita al fatto che gli insegnanti assumono un valore di modello.

Se i temi vengono affrontati in gruppi, si dovrebbe cercare di formarli in modo equilibrato, distribuendo equamente bambini e giovani socialmente competenti e quelli con comportamenti difficili, per evitare la segregazione di questi ultimi.

L'obiettivo delle offerte di prevenzione dovrebbe essere quello di promuovere le competenze comunicative e la capacità di risolvere i conflitti dei giovani, poiché l'acquisizione di competenze sociali incide positivamente sul comportamento degli alunni, sul clima in classe e sulla capacità di reagire alla violenza, in modo da evitare di diventarne vittima.

CRITERIO **13** GARANTIRE LA CONTINUITÀ DEL LAVORO DI PREVENZIONE

Le proposte di prevenzione dovrebbero essere inserite nei programmi scolastici o in misure di prevenzione o promozione della salute preesistenti, se possibile, in modo permanente e ripresi a scadenze regolari, poiché le proposte ad azione limitata nel contesto della scuola non hanno effetti duraturi.

ATTUAZIONE

Integrare la prevenzione nella quotidianità scolastica: Le offerte di prevenzione dovrebbero essere parte integrante del programma scolastico e quindi integrate nel piano didattico o svolte regolarmente in altra forma. Lo scambio regolare e rinnovato e la discussione dei contenuti appresi dovrebbe garantire il loro radicamento nella vita quotidiana della scuola. Questo permette di realizzare una prevenzione della violenza giovanile con efficacia ed effetti duraturi. Il tema della violenza giovanile e delle misure di prevenzione adottate dovrebbe inoltre essere affrontato e discusso regolarmente in occasione delle serate con i genitori.

Definire le persone di riferimento: Ogni scuola dovrebbe inoltre nominare una persona competente responsabile del settore e dotarla delle risorse necessarie per garantire la continuità delle misure (p. es. organizzare discussioni o corsi di aggiornamento, fungere da interlocutore quando si verificano casi di bullismo).

In generale, nel lavoro di prevenzione occorre fare attenzione che l'onere a carico delle persone coinvolte, soprattutto gli insegnanti, e le risorse messe a disposizione siano equilibrate. Ciò permette di evitare che il programma venga attuato fin dall'inizio con scarsa motivazione e senza riguardo agli obiettivi da raggiungere (qualità dell'attuazione).

CRITERIO **14** GARANTIRE L'ORIENTAMENTO COMUNITARIO PARTECIPATIVO DELLE OFFERTE DI PREVENZIONE

La violenza tra bambini e giovani è un fenomeno socioecologico che si esplica in un contesto sociale capace talvolta di favorire, talvolta di ostacolare i comportamenti violenti. Un elemento centrale della prevenzione della violenza a scuola è pertanto il coinvolgimento dei diversi gruppi e attori sociali: i compagni di classe, altri coetanei, gli insegnanti, i bidelli, servizi vicini alla scuola e i genitori, ovvero la famiglia. Pertanto, le offerte di prevenzione dovrebbero sempre essere imperniate sul contesto sociale degli alunni e dei gruppi sociali che vi agiscono, coinvolgendoli nelle misure adottate.

ATTUAZIONE

Gli insegnanti e tutto il personale scolastico dovrebbero occuparsi del tema della violenza nella scuola (p. es. nell'ambito di un corso che precede l'avvio del programma di prevenzione).

I genitori dovrebbero essere informati e sensibilizzati sul tema e coinvolti nella scelta e nell'attuazione dell'offerta (p.es. tramite il consiglio dei genitori).

Se necessario, inoltre, in questo lavoro di prevenzione cooperativo e coordinato andrebbero coinvolte anche altre persone e istituzioni vicine alla scuola.

CRITERIO **15** SVILUPPARE LE COMPETENZE DEGLI INSEGNANTI

Gli insegnanti dovrebbero essere in grado di riconoscere le situazioni di violenza o le prime avvisaglie di tali situazioni, e di parlarne per prevenire un'eventuale degenerazione. Per raggiungere questo obiettivo, occorre rafforzare la competenza degli insegnanti di gestire una classe, stabilire i rapporti, affrontare i comportamenti molesti e aggressivi degli alunni e risolvere i conflitti.

ATTUAZIONE

Potenziare il ruolo degli insegnanti: Gli insegnanti rivestono un ruolo centrale nelle situazioni di violenza all'interno della scuola: fanno parte del sistema della classe e possono essere testimoni di situazioni di violenza senza però prenderne coscienza (p.es. bullismo). Nella quotidianità scolastica gli insegnanti sono regolarmente confrontati con diverse forme di violenza; hanno inoltre un grande ascendente sulla classe e su come quest'ultima gestisce le situazioni di violenza. Dispongono però di conoscenze ancora parziali sul tema della violenza e specificatamente su quello del bullismo. Incertezze riguardo al trattamento di questi temi andrebbero ridotte. Importante è fissare le procedure e designare le persone di riferimento affinché gli insegnanti sappiano a chi rivolgersi quando osservano situazioni di violenza (v. Criterio 17: elaborare e attuare).

Coinvolgere gli insegnanti: Le offerte di prevenzione della violenza focalizzate sul contesto della scuola non andrebbero indirizzate soltanto ai giovani ma anche al corpo docente. Sono sensati gli approcci che cercano di integrare e ampliare gli atteggiamenti e le competenze degli insegnanti per aiutarli a gestire le situazioni di violenza. Gli insegnanti vanno sensibilizzati sul tema e va rafforzata la loro consapevolezza per le situazioni di violenza nella quotidianità scolastica. Un requisito fondamentale, soprattutto per quanto riguarda la violenza comunicativa, è che gli insegnanti considerino il tema non soltanto in rapporto agli alunni, ma anche a se stessi. È molto importante che gli insegnanti imparino a riconoscere gli atti di violenza e di bullismo e a valutare i singoli episodi. Gli insegnanti dovrebbero sapere come trattare gli autori, le vittime e i testimoni.

CRITERIO **16** **PROMUOVERE COMPORAMENTI PROSOCIALI TRA PARI**

Il comportamento di chi è spettatore, in particolare quello dei pari, è decisivo per l'incoraggiamento o l'inibizione degli atti di violenza a scuola. Le proposte di prevenzione dovrebbero pertanto coinvolgere i pari e favorire lo sviluppo di comportamenti prosociali. L'obiettivo dovrebbe essere quello di indurre i pari a esprimere la loro disapprovazione quando assistono a atti di violenza e ad aiutare la vittima. Ciò permette di prevenire efficacemente la violenza.

ATTUAZIONE

Nel programma scolastico dovrebbero essere inseriti moduli con elementi interattivi, adeguati all'età, che trattino temi quali le prepotenze, la violenza sessuale e fisica e l'importanza dell'atteggiamento di chi assiste. Molti programmi ricorrono anche a giochi di ruolo, brevi sequenze di film e discussioni, presentazioni di casi concreti o attività di gruppo. Grazie all'impiego di tali metodi interattivi, gli alunni si immedesimano in situazioni di violenza e possono imparare così a provare empatia per la vittima.

I giochi di ruolo, per esempio, permettono di sperimentare e discutere successivamente i diversi comportamenti possibili, sia nel ruolo di spettatore, che in quello di gregario. L'obiettivo è incoraggiare gli alunni a schierarsi dalla parte della vittima invece di confermare l'autore nel suo comportamento. È assolutamente necessario che i giochi di ruolo vengano condotti in modo professionale (anche dagli insegnanti).

CRITERIO **17** ELABORARE E ATTUARE DELLE DIRETTIVE

Ogni scuola dovrebbe avere e applicare delle direttive con regole chiare e descrizioni delle procedure da attuare. Queste dovrebbero definire il comportamento e la ripartizione dei compiti delle diverse persone e dei diversi gruppi al verificarsi di episodi di violenza o alle prime avvisaglie di violenza. Le direttive sono importanti anche nella prospettiva di rilevamento e intervento precoci.

ATTUAZIONE

Assicurare un ampio consenso e una comunicazione chiara: Le direttive dovrebbero essere considerate utili e praticabili ed essere generalmente accettate dai partecipanti. Questo è l'unico modo per farle applicare nel quotidiano scolastico. Esse dovrebbero inoltre contemplare diversi gradi d'azione per consentire di reagire in modo adeguato a ogni situazione e definire chiaramente le conseguenze che ci si deve aspettare in caso di atti di violenza, senza omettere di offrire sostegno agli autori di questi atti. Nel contempo le vittime vanno protette e rinfancate. Occorre comunicare in maniera inequivocabile quali siano i comportamenti desiderati e indesiderati nell'istituto scolastico, come reagire quando si assiste a un conflitto, come difendersi come vittima, a chi rivolgersi per essere aiutati e quali conseguenze abbia la mancata osservanza delle regole. Al verificarsi di episodi concreti occorre reagire in modo coerente in conformità con le direttive.

Rendere possibile lo scambio con altri attori: In caso di bisogno dovrebbero essere coinvolte altre persone (genitori, assistenti sociali, servizi specializzati ecc.) conformemente alle raccomandazioni formulate nelle direttive. Il docente di classe dovrebbe ascoltare tutti gli interessati e discutere l'episodio e tutte le osservazioni fatte con l'intera classe. Dovrebbe inoltre avere la possibilità di parlare con altri insegnanti (p.es. nell'ambito di un apposito gruppo di lavoro) o esperti. Le vittime di atti di violenza, come per esempio il bullismo o la violenza sessuale, dovrebbero essere accompagnate e sostenute dagli esperti, dagli assistenti sociali e dagli psicologi della scuola. In seguito bisogna osservare sistematicamente lo sviluppo del rapporto tra vittima e autore e, se necessario, continuare a proteggere e rafforzare la vittima sul lungo termine. Chiedere a dei compagni rispettati e sensibili di dare il loro sostegno alla vittima si è dimostrato efficace.



5. CRITERI DI BUONA PRATICA NELL'AMBITO SPAZIO SOCIALE

Nel capitolo 5 sono riportati i nove criteri di buona pratica più promettenti per le proposte di prevenzione della violenza nello spazio sociale. Questi criteri sono a loro volta ripartiti in due capitoli, «Criteri concernenti gli spazi pubblici» e «Criteri concernenti l'ambito del tempo libero», secondo la ripartizione in uso nella letteratura consultata, che distingue perlopiù tra proposte incentrate sul tempo libero e proposte incentrate sullo spazio pubblico. Ogni criterio è corredato di una breve descrizione, seguita da istruzioni per la sua attuazione ricavate dalla letteratura scientifica e da offerte concrete.

CRITERIO **18** PERMETTERE LA PARTECIPAZIONE DELLA POPOLAZIONE E DI ALTRI ATTORI

La prevenzione nello spazio pubblico non è compito esclusivo degli esperti e delle forze dell'ordine, ma dovrebbe essere una preoccupazione di tutti, ragione per cui essa necessita il coinvolgimento, il sapere e la presa in considerazione dei bisogni di tutte le persone coinvolte, comprese quelle del vicinato.

ATTUAZIONE

Considerare le conoscenze locali e coinvolgere le personalità chiave: I problemi che si pongono negli spazi pubblici, suscettibili di costituire dei fattori di rischio di violenza giovanile, vanno identificati con l'aiuto della popolazione; quest'ultima dovrebbe essere coinvolta anche nello sviluppo degli approcci risolutivi secondo una procedura partecipativa. Concretamente, alcune personalità chiave (rappresentanti di associazioni di quartiere, chiese, genitori, scuole, operatori giovanili, giovani ecc.) dovrebbero essere interrogate sui problemi più urgenti relativi alla violenza nel vicinato, dopodiché andrebbe posto l'accento sugli approcci e sulle soluzioni adeguate alla situazione. Le associazioni di quartiere o i servizi di prossimità (segreteria di quartiere, posto di polizia ecc.) possono anch'essi contribuire opportunamente a determinare i bisogni e le aspettative della popolazione.

Coordinare la partecipazione: Le proposte di prevenzione che prevedono il coinvolgimento di rappresentanti degli interessi della popolazione oppure il coinvolgimento diretto della popolazione hanno bisogno di un coordinamento competente affinché la partecipazione risulti ampia e duratura. Particolarmente indicata è una combinazione tra mediatori volontari provenienti dal quartiere che dispongano delle capacità e competenze necessarie (p.es. grazie a una formazione) e professionisti al servizio dell'ente pubblico. Per favorire la partecipazione delle minoranze si è rivelato utile impiegare mediatori plurilingui o interculturali. In generale bisogna fare in modo che l'offerta di prevenzione venga usata da fasce di popolazione con status socioeconomico inferiore alla media. Il coinvolgimento della popolazione e di mediatori è importante per evitare il crearsi di fronti tra i diversi gruppi.

Definire la partecipazione come presupposto fondamentale: Una strategia partecipativa nell'ambito della prevenzione della violenza migliora la comunicazione con la popolazione ed è quindi un presupposto indispensabile, seppure non sufficiente, per lo sviluppo e l'attuazione di offerte di prevenzione della violenza efficaci e durature.

CRITERIO 19

AUMENTARE IL SENSO DI SICUREZZA E PROMUOVERE L'IDENTIFICAZIONE CON IL VICINATO

È dimostrato che un maggiore controllo formale o sociale negli spazi pubblici riduce gli episodi di violenza, poiché il rischio di essere individuati e sanzionati ha un effetto inibitore sui potenziali autori ed è quindi preventivo. Inoltre, l'aumento delle misure di controllo, come per esempio una maggiore presenza della polizia, può essere interpretato dalla popolazione come un segno di maggiore vigilanza e attenzione da parte dell'autorità; questo contribuisce a sua volta a rafforzare il senso di sicurezza e l'identificazione del soggetto con il proprio quartiere o vicinato, circostanza che funge in ultima analisi da ostacolo inibitore invisibile ai comportamenti violenti.

ATTUAZIONE

Esercitare un controllo formale e sociale: Si sono rivelati efficaci diversi meccanismi di controllo. Nel quadro del controllo formale possono essere efficaci misure di prevenzione attuate dalla polizia, come per esempio una maggiore presenza delle forze dell'ordine nei luoghi interessati da atti di violenza giovanile. Questo può comportare uno spostamento in altri quartieri, ma ciò non vanifica del tutto il loro effetto inibitorio. Le proposte di prevenzione che prevedono interventi da parte della polizia devono fare molta attenzione che il rapporto tra i giovani e la polizia non degradi, ma possa stabilirsi una fiducia reciproca.

Il controllo sociale può essere favorito creando reti di contatto e di aiuto reciproco tra vicini. Le proposte attuate con approccio partecipativo nei quartieri rinforzano le reti sociali di vicinato e l'interesse comune per il quartiere e la sua infrastruttura. Realizzando progetti cooperativi negli spazi sociali si crea una «comunità» basata sul sostegno sociale che può essere vista come forma positiva di controllo sociale.

Migliorare la qualità della permanenza negli spazi pubblici: Oltre ai meccanismi di controllo formali e sociali, che possono contribuire sia direttamente (sorveglianza, maggiore rischio di essere arrestati ecc.) che indirettamente (aumento del senso di sicurezza soggettivo) alla prevenzione della violenza, può esplicare un effetto preventivo anche la valorizzazione dello spazio pubblico nel vicinato: le possibilità di incontro e le offerte atte a migliorare in modo duraturo l'immagine del vicinato o degli spazi pubblici, agiscono in questo senso, in quanto rafforzano la sensazione di sicurezza e l'identificazione del singolo con il vicinato e il quartiere. Un effetto analogo si ottiene migliorando l'illuminazione degli spazi pubblici, e, presumibilmente, tramite interventi creativi e architettonici di vario tipo.

CRITERIO **20** GARANTIRE LA COLLABORAZIONE TRA GLI ATTORI

Dato che lo spazio pubblico viene rivendicato da una rete complessa di gruppi diversi, le proposte di prevenzione dovrebbero mirare alla collaborazione tra questi e le istituzioni. Ciò vale a dire che la prevenzione della violenza, per avere un effetto duraturo, deve contemplare la collaborazione tra i diversi attori comunali e privati (i giovani, gli operatori giovanili, la polizia, il dipartimento dell'edilizia, le autorità giudiziarie, la gestione del quartiere, i residenti, i negozianti, le case di riposo ecc.), rispettando il quadro giuridico relativo alla protezione dei dati.¹⁴ Solo così è possibile cambiare in modo duraturo e completo le circostanze che favoriscono i comportamenti problematici nei giovani e lo sviluppo della violenza.

ATTUAZIONE

Attuare le offerte su tutto il territorio comunale: Le offerte di prevenzione nello spazio sociale dovrebbero prendere spunto dagli approcci di sanità pubblica. Ciò significa che per la loro pianificazione e attuazione andrebbero mobilizzati tutti gli attori privati, pubblici e della società civile rilevanti di tutto il Comune o di tutto il quartiere, con l'obiettivo di elaborare e attuare una strategia di prevenzione comune.

La prevenzione della violenza a livello comunale e di quartiere mostra la maggiore efficacia se l'offerta è basata su prove empiriche e viene implementata rispettando rigorosamente il piano concettuale e procedendo a un monitoraggio.

Coinvolgere la popolazione locale: Un ulteriore fattore di successo è il coinvolgimento della popolazione locale. I programmi incentrati sui Comuni e sui quartieri beneficiano in modo duraturo di un legame stretto tra popolazione e attori istituzionali e comunali. Sono particolarmente utili gli incontri con gli abitanti e le associazioni che hanno un ruolo determinante a livello locale. È possibile adottare anche misure di marketing (p. es. creazione di un logo comune per tutti gli attori coinvolti nel progetto di prevenzione o un logo per la lotta alla violenza nel Comune, eventi per il lancio del progetto ecc.).

Chiedere sostegno specialistico: La prevenzione della violenza può essere resa ancora più efficace e duratura chiedendo il sostegno di esperti per l'attuazione, e in particolare per la selezione, l'implementazione e la valutazione delle misure.

¹⁴ Una perizia giuridica relativa alla protezione dei dati presso gli attori nell'ambito dei giovani e della violenza sarà pubblicata in estate 2015 nel quadro del programma Giovani e violenza.

CRITERIO **21** OFFRIRE UNA PREVENZIONE GLOBALE

Poiché molti fattori di rischio e di protezione sono legati al contesto, le proposte di prevenzione negli spazi pubblici dovrebbero essere incentrate sui comportamenti e sulla struttura, vale a dire si dovrebbero occupare dello spazio sociale (contesto, spazio di vita) in cui si muovono i giovani e mirare a modificare il quartiere, la sua infrastruttura, le sue offerte ecc. Si dovrebbe ragionare oltre il mero fenomeno della violenza che si vuole prevenire. Nella pianificazione e nell'attuazione delle proposte vanno tenuti presenti i fattori di rischio sociali (per esempio un alto tasso di disoccupazione, reti sociali inesistenti, uno scarso sostegno sociale) e le loro espressioni nello (p. es. atti di vandalismo e littering). È possibile tener conto di diversi fattori di rischio nell'ambito dello stesso programma.

ATTUAZIONE

Gli approcci promettenti per la prevenzione strutturale mirano al miglioramento della qualità della permanenza negli spazi pubblici e alla promozione della cultura della non violenza nella comunità. Tra le varie possibilità si possono menzionare l'organizzazione e l'utilizzo partecipativi dello spazio sociale secondo una logica partecipativa, ristrutturazioni, creazione di spazi verdi, organizzazione di campagne di immagine, feste di quartiere, concerti all'aperto miglioramento dell'illuminazione o dello smaltimento dei rifiuti ecc.

La violenza giovanile nello spazio pubblico può essere prevenuta inoltre tramite il decentramento dell'attività di polizia: più che sui diversi tipi di delitto, la polizia dovrebbe concentrarsi su singoli quartieri (il cosiddetto «hotspot policing»), e su certi fattori di rischio come il vandalismo e la violazione dell'ordine.

CRITERIO **22** STRUTTURARE IN MODO CHIARO LE OFFERTE DI PREVENZIONE

Le offerte di prevenzione incentrate sul tempo libero, come le attività sportive, dovrebbero focalizzarsi su temi e obiettivi predefiniti, essere pensate bene e attuate in modo professionale (v. capitolo 1, Ciclo progettuale e fasi di lavoro). Le offerte non strutturate sono meno atte a contrastare i rischi a cui sono esposti i giovani, anzi li possono addirittura accentuare.

ATTUAZIONE

Promuovere l'attuazione professionale: In generale, le proposte gestite da collaboratori socialmente competenti e professionali risultano più efficaci. Nell'ambito dell'offerta, dei collaboratori qualificati dovrebbero creare un'atmosfera tale da fare sentire a proprio agio e al sicuro i partecipanti per favorire l'instaurarsi di rapporti positivi.

La professionalità di cui sopra non riguarda tanto la formazione professionale, quanto il fatto che la pianificazione e l'attuazione dell'offerta devono essere mirate, strutturate secondo i principi della gestione dei progetti e conformi al piano dell'offerta. Pertanto sono importanti anche i corsi di aggiornamento e la supervisione nonché la verifica dell'efficacia delle proposte di prevenzione. Le proposte per il tempo libero come lo sport, i giochi, la musica ecc. combinate con altri elementi dello sviluppo personale (sviluppo e valorizzazione di certe competenze, istruzione ecc.) si sono dimostrate valide. Anche le offerte ispirate alla pedagogia dell'esperienza possono avere effetto preventivo sulla violenza.

Scegliere obiettivi adeguati: Nell'ambito delle offerte di prevenzione incentrate sul tempo libero è decisiva la scelta degli obiettivi. Per esempio un'eccessiva focalizzazione sulla prestazione nell'ambito delle attività sportive può provocare atteggiamenti negativi o addirittura favorire comportamenti violenti. Le attività sportive volte alla prevenzione possono avere un'influenza positiva sullo sviluppo dei bambini e dei giovani se l'accento è posto sul miglioramento individuale della prestazione e del benessere nonché sull'educazione al fair play.

Gestire la composizione dei gruppi: I programmi per il tempo libero presentano il pericolo di rafforzare la propensione alla violenza invece di ridurla, se vi confluiscono giovani a rischio. Per questo motivo i programmi dovrebbero essere accessibili a tutti, affinché vi partecipino giovani a rischio e non. Il rischio dipende, però, in larga misura dal contesto e dalla dinamica del gruppo in questione. Sta di fatto che le offerte di prevenzione per il tempo libero presentano un rischio minore di influenza negativa da parte dei coetanei quando sono strutturate. Le offerte di prevenzione volte a promuovere le competenze e a modificare il sistema di valori dei partecipanti dovrebbero tener conto delle caratteristiche del gruppo target (p. es. l'età e il sesso).

¹⁵ Le proposte di prevenzione incentrate sul tempo libero si propongono di sfruttare a scopo preventivo le attività a cui si dedicano i bambini e giovani nel loro tempo libero, come per esempio lo sport, le attività giovanili extrascolastiche o i campi di villeggiatura.

CRITERIO **23** FAR LEVA SULLA MOTIVAZIONE DEI GIOVANI

Le offerte di prevenzione per il tempo libero dovrebbero incoraggiare i giovani a partecipare facendo leva su fattori motivanti intrinseci, quali il divertimento, la forma fisica, lo scambio sociale positivo ecc. La motivazione intrinseca fa aumentare il numero di partecipanti e la costanza della partecipazione, il che è un presupposto fondamentale per l'effetto preventivo.

ATTUAZIONE

La motivazione a partecipare alle offerte di prevenzione della violenza nel tempo libero può essere promossa in vari modi: l'importante è che i programmi siano basati sugli interessi dei partecipanti, adeguati ai destinatari (p.es. alla loro età) e attenti alle questioni di genere. La motivazione intrinseca nasce per esempio da attività sportive in gruppo o da eventi sociali nell'ambito dei quali si possono incontrare e conoscere i coetanei.

Un'atmosfera informale, disinvolta e pacifica nell'ambito dell'offerta è indispensabile per promuovere la sicurezza soggettiva del bambino e creare un clima piacevole e privo di violenza.

CRITERIO **24** FAVORIRE I RAPPORTI CON GLI ADULTI E I PARI

Ai partecipanti delle offerte di prevenzione dovrebbe essere data la possibilità di instaurare rapporti positivi con gli adulti e i coetanei e di conoscere così modelli, ovvero atteggiamenti e comportamenti positivi. Favorire rapporti positivi fornisce un contributo essenziale alla prevenzione della violenza in quanto costituisce un fattore di protezione centrale per i giovani a rischio. Le offerte di prevenzione dovrebbero inoltre aiutare i partecipanti a imparare a gestire l'influenza negativa dei coetanei.

ATTUAZIONE

Far nascere la fiducia tramite un lavoro di prossimità con i giovani: Il lavoro di prossimità è un mezzo efficace per raggiungere dei giovani che non hanno nessun legame con le proposte istituzionali (come le associazioni, le attività extrascolastiche, le federazioni giovanili ecc.). Sebbene non vi siano dati empirici da cui emerga che il ricorso a operatori di prossimità per i giovani possa prevenire o ridurre direttamente la violenza giovanile negli spazi pubblici, la letteratura scientifica dà per scontato che esso possa svolgere un ruolo centrale nella prevenzione. Gli operatori di prossimità possono esercitare un'influenza positiva sullo sviluppo sociale dei giovani a rischio grazie ai buoni rapporti che hanno instaurato con loro e sono inoltre nella posizione di mediare i conflitti con particolare efficacia.

Per fare questo, è di fondamentale importanza il rapporto di fiducia che si viene a creare nel tempo tra i giovani e gli operatori. Gli operatori di prossimità per i giovani dovrebbero dunque comunicare chiaramente il proprio ruolo e la propria funzione per mantenere e non mettere a rischio la fiducia dei giovani.

Potenziare le risorse delle famiglie: Le offerte di prevenzione selettive, ma anche quelle di portata più ampia, dovrebbero prevedere l'informazione dei genitori, affinché questi possano incidere positivamente sullo sviluppo dei loro figli grazie al forte ascendente che solitamente hanno su di loro. Pertanto si dovrebbe mirare a instaurare un rapporto di collaborazione con le famiglie partecipanti per promuovere rapporti positivi tra genitori e figli, fare in modo che i giovani godano del sostegno delle loro famiglie e ridimensionare eventuali aspettative troppo elevate dei genitori nei confronti delle prestazioni dei figli. Sono particolarmente efficaci i programmi che riescono a motivare i genitori a controllare maggiormente le attività dei figli (monitoraggio parentale) o a parteciparvi.

Promuovere il sostegno sociale tra pari: Oltre agli operatori di prossimità per i giovani e alla famiglia hanno un forte effetto preventivo sulla violenza giovanile anche lo sviluppo di relazioni sociali positive tra giovani della stessa età e il sostegno sociale tra pari. La sensazione di avere amici e di essere

sostenuti e apprezzati dal gruppo incide in modo determinante sull'immagine di se stessi e sull'autostima. Un crescente sostegno sociale tra coetanei rafforza il comportamento prosociale e aiuta così a prevenire gli atti di violenza tra giovani.

Coinvolgere altri attori: Per la prevenzione della violenza giovanile andrebbero prese in considerazione anche le proposte che promuovono il rapporto con persone e organizzazioni attive nella comunità (p.es. scuola e insegnanti, polizia, chiesa, allenatore) e che influenzano positivamente l'identificazione con la comunità.

CRITERIO **25** **PROMUOVERE LE COMPETENZE SOCIALI E I FATTORI DI PROTEZIONE**

Per la prevenzione della violenza nel tempo libero sono promettenti le proposte che mirano alla promozione dei fattori di protezione, allo sviluppo delle competenze sociali e dei valori prosociali nei giovani. Le offerte volte alla promozione dei fattori di protezione sono più efficaci di quelle che si concentrano specificatamente sulla riduzione dei fattori di rischio. Pertanto andrebbero privilegiati gli approcci incentrati sullo sviluppo delle risorse personali e l'accento andrebbe posto sui comportamenti che si vogliono promuovere.

ATTUAZIONE

Le offerte di prevenzione nel tempo libero dovrebbero innanzitutto concentrarsi sullo sviluppo delle competenze sociali e personali dei partecipanti (quali le competenze comunicative, la capacità di risoluzione dei conflitti e dei problemi e la capacità di cooperazione), in quanto rafforzano l'autostima e favoriscono in generale la crescita sana dei giovani, risultando quindi particolarmente efficaci nella prevenzione dei comportamenti violenti fra i giovani. L'acquisizione e l'ampliamento delle competenze sociali permettono di instaurare e mantenere relazioni sociali positive.

Occorre inoltre rafforzare il comportamento prosociale dei giovani, per favorire in loro l'assunzione di responsabilità nei confronti degli altri, il rispetto reciproco e il rifiuto dei valori dei coetanei che incitano alla violenza.

L'effetto preventivo dello sviluppo di queste competenze è dovuto ai seguenti fattori: benessere, percezione della propria efficacia, sviluppo della consapevolezza di sé, dell'identità e apertura di prospettive per il futuro.

Le offerte di prevenzione nell'ambito del tempo libero non dovrebbero essere meri programmi d'istruzione in cui bambini e giovani acquisiscono «solo» competenze tecniche quali capacità artigianali, l'utilizzo del computer ecc., ma dovrebbero mirare a rafforzare i fattori di protezione verso i comportamenti violenti e aiutare a resistere ai fattori di rischio.

La promozione delle competenze può svolgersi in diverse forme, per esempio tramite l'allenamento di determinate abilità, laboratori artistici, giochi di ruolo, l'addestramento alla leadership, alle competenze sociali e tramite offerte educative.

CRITERIO **26** LIMITARE IL CONSUMO D'ALCOL

Il consumo d'alcol è considerato un fattore di rischio individuale molto importante per la violenza giovanile, in quanto fa perdere le inibizioni favorendo l'innalzamento dei conflitti in situazioni di conflitto. Un altro fattore di rischio è che i giovani hanno la possibilità di procurarsi dell'alcol praticamente 24 ore su 24. Pertanto nell'ambito della prevenzione della violenza nel tempo libero va prestata grande attenzione al consumo d'alcol, senza però dimenticare che la maggioranza dei giovani che bevono alcol non manifesta comportamenti violenti.

ATTUAZIONE

Una misura preventiva efficace consiste nel limitare l'accesso all'alcol, per esempio rafforzando i controlli presso i punti di vendita, sanzionando le violazioni del divieto di vendita ai giovani al di sotto dei 18 anni e limitando la vendita a determinati orari.

Un altro approccio efficace è la mobilitazione congiunta degli attori che hanno responsabilità nell'ambito delle attività del tempo libero dei giovani. Per esempio i gestori di locali e il personale di servizio possono essere istruiti sul rischio di comportamenti aggressivi dei giovani connesso al consumo d'alcol, nonché sull'imposizione di regole agli avventori e sull'osservanza dei limiti di età per la mescita di alcol.

Per la gestione del consumo di alcol si possono prendere in considerazione anche misure repressive nei confronti di minorenni e giovani adulti che manifestano comportamenti difficili negli spazi pubblici nonché l'applicazione di prezzi dissuasivi. Nel contempo occorre informare e coinvolgere i genitori dei giovani dal comportamento difficile e, se necessario, anche le autorità sociali.

CONCLUSIONE

Le fasi di lavoro e i criteri di buona pratica qui esposti costituiscono un filo conduttore per la selezione, l'adattamento e lo sviluppo di proposte nell'ambito della prevenzione della violenza giovanile. I criteri sono inoltre una base importante per la valutazione delle misure adottate.

Attenendosi alle fasi di lavoro proposte, si aumenta la probabilità di attuare con efficacia misure adeguate al contesto e ai problemi da affrontare, di ottimizzarle e, in caso di mancato effetto, di scartarle. La riflessione approfondita (valutazione) favorisce inoltre l'acquisizione di conoscenze e quindi la qualità delle misure preventive nell'interesse della singola offerta, ma anche in quello della prevenzione della violenza giovanile in generale.

I criteri di buona pratica per la prevenzione della violenza giovanile sono una rielaborazione sistematica e concisa del contenuto della letteratura scientifica attuale sul tema. Ci siamo concentrati su pochi criteri centrali con riferimento ai singoli campi d'azione, rinunciando a una ulteriore differenziazione per facilitare la lettura e l'applicazione e in ultima analisi aumentare l'utilità della guida.

Dai criteri emerge chiaramente che la prevenzione della violenza giovanile non è un compito da affidare a una singola persona né tantomeno un lavoro puntuale e unico (toccata e fuga). Il coordinamento della collaborazione, il coinvolgimento delle persone e delle istituzioni interessate in un clima di rispetto reciproco, il riconoscimento della varietà e l'adozione di approcci professionali sono requisiti determinanti per la riuscita della prevenzione.

FONTI

Ufficio federale della sanità pubblica/Fachverband Sucht/GREA/Infodrog/RADIX/Sucht Schweiz (2011). Charta zur Früherkennung und Frühintervention bei gefährdeten Kindern und Jugendlichen. Berna: Ufficio federale della sanità pubblica.
(Adattamento per la Svizzera romanda: > www.intervention-precoce.ch/pdf/CharteIP-adaptation-BAG-FS-GREA.pdf)

Ufficio federale delle assicurazioni sociali, UFAS (2010). I giovani e la violenza – Programma nazionale di prevenzione (secondo la decisione del Consiglio federale dell'11.6.2010). Berna: Ufficio federale delle assicurazioni sociali.

Consiglio federale (2009). I giovani e la violenza – per una prevenzione efficace nella famiglia, nella scuola, nello spazio sociale e nei media. Rapporto del Consiglio federale in risposta ai postulati Leuthard [03.3298] del 17 giugno 2003, Amherd [06.3646] del 6 dicembre 2006 e Galladé [07.3665] del 4 ottobre 2007. Berna.

Eisner, M./Ribeaud, D./Locher, R. (2009). Prävention von Jugendgewalt. Berna: Ufficio federale delle assicurazioni sociali, UFAS.

Fabian, Carlo/Käser, Nadine/Klöti, Tanja/Bachmann, Nicole (2014). Good-Practice-Kriterien der Prävention von Jugendgewalt in den Bereichen Familie, Schule und Sozialraum. Wissenschaftliche Grundlagen. Basilea: FHNW.
> www.jugendundgewalt.ch/de/nationales-programm/forschungsauftraege.html

Mösch Payot, P./Rosch, D. (2011). Früherkennung und Frühintervention bei Jugendlichen: Rechtsgrundlagen für Schulen und Gemeinden. Luzern: Hochschule Luzern – Soziale Arbeit.

Organizzazione mondiale della sanità (1986). Ottawa-Charta zur Gesundheitsförderung.
> http://www.euro.who.int/__data/assets/pdf_file/0003/129675/Ottawa_Charter_F.pdf

Organizzazione mondiale della sanità (2002). Rapport mondial sur la violence et la santé.
> www.who.int/violence_injury_prevention/violence/world_report/en/full_fr.pdf

Per ulteriori informazioni, indicazioni sulle offerte di prevenzione esistenti in Svizzera, rapporti di valutazione attuali e altro v.
> www.giovanievioolenza.ch

